

ESOTERISMO, RIVOLUZIONE E  
REPRESSIONE POLITICO-RELIGIOSA:  
IL CASO CAGLIOSTRO

di

Morris L. Ghezzi

IL Grande Inquisitore: Ma non hai il diritto di aggiungere una sola parola a ciò che hai già detto in passato. Perché dunque sei venuto a disturbarci? Giacché sei venuto a disturbarci, e lo sai. Ma sai forse che cosa avverrà domani? Io non so chi tu sia e non voglio sapere se davvero sei Tu o soltanto un suo simulacro, ma domani stesso io ti condannerò e ti farò bruciare sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi ti bacia i piedi, a un solo cenno della mia mano domani si precipiterà ad attizzare il tuo rogo, lo sai?

Fëdor Dostoevskij. *Il Grande Inquisitore*

## 1. Premessa

La vita di qualsiasi essere umano si presenta come un fitto intreccio di realtà quotidiana (storica per coloro che riescono ad entrarvi) e di mito; talvolta, per i pochi che raggiungono vette di notorietà, anche di leggenda. Sicuramente è questo il caso di Giuseppe Balsamo, conte d'Harat, conte Fenix, marchese Giuseppe Pellegrini, marchese d'Anna, marchese Balsam, principe di Santa Croce, Alessandro conte di Cagliostro o di quell'uomo, in qualsiasi modo si chiamasse, che nella seconda metà del secolo XVIII fu noto in tutta Europa per le sue doti taumaturgiche, per gli scandali che lo accompagnarono, per la fondazione della Massoneria Egizia ed, in fine, per il processo inquisitoriale romano, che lo condannò a finire i suoi giorni nelle carceri della fortezza di San Leo.

Taluni, i più, reputano che Giuseppe Balsamo e Cagliostro siano la stessa persona. Altri, al contrario, pensano che siano due soggetti

diversi e distinti. Difficile fornire una risposta definitiva a tale quesito, soprattutto oggi a 218 anni dalla scomparsa del recluso di San Leo; tuttavia, se, da un lato, la documentazione storica, anche autorevole<sup>1</sup>, sembra far propendere per la prima ipotesi, quella di un unico personaggio con più nomi, dall'altro lato, la vicenda politica e giudiziaria, nonché la sentenza inquisitoriale paiono concretamente descrivere, come meglio si vedrà in seguito, due diversi personaggi. L'uno, miserabile, briccone, lestofante, imbroglione, lenone ed ignorante; l'altro, ricco, stimato, filantropo, colto e politicamente pericoloso.

Certo la schizofrenia non è solo una patologia psichiatrica, ma anche una naturale moltiplicazione di personalità nel medesimo individuo e, soprattutto, una articolazione sia delle immagini sociali, sia degli atteggiamenti istituzionali del potere costituito. Non vi è, dunque, da stupirsi se le istanze del controllo sociale definiscono in modo diverso ed anche incongruente, contraddittorio un individuo pur di riuscire ad eliminarlo. Il potere costituito non si ferma certo di fronte al principio di identità e di non contraddizione nel perseguire i propri intenti di dominio e di autotutela. In particolare, l'attività giudiziaria è singolarmente esperta in queste forme di interpretazione mistificante e stravolgente dei fatti, che umiliano il principio penalistico della responsabilità personale. Del resto, lo stesso ambito iniziatico, nel quale si muove la figura del Conte di Cagliostro, favorisce equivoci di questo tipo. L'iniziazione, infatti, è manifestazione di una nuova nascita, di un nuovo inizio appunto; ossia di un nuovo soggetto diverso dal precedente, anche se in continuità (ma che tipo di continuità?) con il medesimo. Inoltre Cagliostro non si ferma alla sola iniziazione libero muratoria; ad essa aggiunge anche il rito di Rigenerazione, Rito di cui anche Giacomo Casanova (1725-1798) favoleggia nelle sue memorie con la Marchesa d'Urfé (Jeanne Camus de Pontcarré de la Rochefoucauld 1705 – 1775), che consente il ringiovanimento, la riconquista di una rinnovata *chance* di vita<sup>2</sup>. Dunque, nulla di strano che per Cagliostro possano esistere nella vicenda storica molti Cagliostro. Più strano è che le istituzioni politiche e giudiziarie abbiano potuto condividere tale indirizzo di pensiero, anche se non certo con le medesime motivazioni. In Cagliostro il molteplice dell'individuo umano si presenta come una

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Messina, *Le Comte de Cagliostro était-il Joseph Balsamo de Palerme? La réponse de l'avocat Antonio Bivona*, Librairie – Galerie Racine, Paris 2004.

<sup>2</sup> Cfr. G. Casanova, *Storia della mia vita*, Mondadori, Milano 1989. Vedere anche in C. Gentile, *Il mistero di Cagliostro e il Sistema Egiziano*, Edizioni Bastogi, Foggia 1980, il capitolo VIII sulle quarantene di Cagliostro ed il ringiovanimento.

progressiva elevazione spirituale, nelle istituzioni statali e religiose dell'epoca, invece, ha natura di *instrumentum regni*, di utilitaristica violazione dei vincoli giuridici di certezza delle norme e di individuazione fattuale del responsabile della violazione normativa, che sono all'origine del diritto penale di impostazione illuminista.

Sarebbe ora interessante affrontare il tema della continua mutazione, modificazione biologica e psicologica dell'essere umano lungo il decorso del tempo, tenuta insieme in unitarietà esclusivamente dalla memoria individuale e collettiva, ma ciò porterebbe ad una eccessiva divagazione verso il tema del senso di condanne giudiziarie nei confronti di individui, i quali ormai non sono più i medesimi che hanno commesso i fatti di cui sono imputati. In questa sede interessa, invece, restare legati alla vicenda giudiziaria di Cagliostro ed al suo significato politico.

Se Balsamo e Cagliostro sono, per così dire anagraficamente, la medesima persona, allora del primo si possiede ampia documentazione intorno alla sua nascita in Palermo il 2 giugno 1743 da Pietro Balsamo e da Felicita Braconieri, nonché alla sua morte il 26 agosto 1795 in San Leo. Del secondo, invece, si narra della sua provenienza da paesi esotici, della sua infanzia trascorsa a La Mecca e della sua formazione ad opera di un improbabile Althotas e del più documentato cavaliere Luigi d'Acquino (1739-1783)<sup>3</sup>, nonché dei suoi stretti rapporti con Malta e l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani<sup>4</sup>. Di entrambi sono noti i continui e vorticosi spostamenti per l'Europa.

## 2. La collana *i grandi processi*

Giunti ormai, dopo la pubblicazione de *Il Processo di Dante* e di *Processo e morte di Giordano Bruno*, al terzo volume di questa collana pare opportuno non solo ribadire le motivazioni, che hanno dato origine a questa iniziativa editoriale, ma soprattutto evidenziare il significato specifico della scelta di rievocare il processo Cagliostro.

Non è mai superfluo ribadire, a causa nella persistente ipocrisia che ne vela e mistifica la vera e profonda origine, la natura politica di qualsiasi norma giuridica e di qualsiasi attività giudiziaria ed il processo a Cagliostro manifesta con particolare evidenza, maggiormente oggi a distanza di oltre duecento anni dalla sua celebrazione, tale natura. E'

---

<sup>3</sup> Cfr. R. Di Castiglione, *Il maestro di Cagliostro. Luigi d'Acquino*, Atanor, Roma 1989.

<sup>4</sup> Cfr. Th. Freller, *Cagliostro and Malta*, Colour Image, Malta 1997.

bene subito precisare cosa si intenda in questa sede con il termine *politica*. Il concetto di politica esprime sempre una scelta individuale o collettiva, ma mai generale, universale, giacché in quest'ultimo caso non si tratterebbe più di scelta, ma di mera manifestazione di un carattere proprio della specificità umana. Ad esempio non è una scelta il cibarsi per sopravvivere od il digiunare per morire; la scelta implica solo quando e cosa mangiare, quindi eventualmente la dimensione politica attiene solo alla quantità/qualità ed al tempo dell'alimentazione non anche all'alimentazione in quanto tale (Si pensi ai divieti alimentari propri di molte religioni). Ogni scelta implica, poi, una qualche motivazione che può essere di ordine materiale (interesse) o di ordine ideale (valori, convinzioni religiose, ideologie, etc.). Tali motivazioni costituiscono il contenuto politico della scelta stessa, che appunto appartiene sempre e soltanto ad una parte e non a tutta la società ed, in particolare, appartiene a quella parte che riesce ad ottenere con la forza fisica diretta od indiretta, propria del simbolismo del voto maggioritario, il predominio, il potere sociale.

Il diritto ed il processo giudiziario, dunque, sono una forma specifica di forza politica, in particolare, quella forma che pretende di essere universale, espressione dell'interesse generale e sostenuta non solo dalla mera violenza, ma anche da una sua presunta e psicologica intrinseca necessità, detta *legittimazione*, sul versante della fonte normativa, e *legalità*, rispetto al comportamento sociale. L'attività politica altro non può essere che una scelta compiuta da un gruppo sociale a nome di tutta la società, basata su interessi o convinzioni particolari, ma falsamente rappresentati come generali.

Lo Stato, come apoteosi del diritto, esprime, poi al contempo, in un rinvio tautologico con l'ordinamento giuridico, l'oggetto ed il soggetto, la fonte e l'esito di questa legittimazione e di questa legalità, rappresentando il tentativo di celare abilmente in tale modo l'identità, la coincidenza dei due enti e, quindi, anche la relatività tutta storica di entrambi questi volti della medesima realtà.

Il processo giudiziario altro non è che uno strumento di controllo sociale; anzi, è lo strumento principe di questo dominio occulto e mistificato attraverso i concetti di *legittimità* e di *legalità*. Infatti, il processo manifesta l'apparenza di una attività giudiziaria puramente applicativa del diritto, dando vita, invece, attraverso l'opera interpretativa dei giudici, ad una vera e propria produzione normativa sottratta al controllo dei meccanismi di rappresentanza politica, salvo il caso di giudici popolari od elettivi. Del resto, è ormai chiaro che tale attività

interpretativa/produttiva di diritto non è, per esprimere il concetto con un termine aristotelico, un *accidente*, una eventualità patologica nell'attività giudiziaria, ma l'essenza, la *sostanza* medesima del processo giudiziario<sup>5</sup>. Non casualmente la verità giudiziaria non coincide quasi mai con quella naturalistica, poiché si presenta come una produzione artificiale del combinato disposto dell'interpretazione normativa e del libero convincimento del giudice. Conseguentemente i provvedimenti giudiziari ed, in particolare, le sentenze non sono espressione né della legge in astratto, né di una presunta volontà generale condivisa in concreto, ma solamente della volontà particolare del giudice che li ha prodotti ed emessi. E' facile in questa prospettiva osservare la mera natura politica di dominio sociale dell'attività giudiziaria.

Affrontando ora nello specifico il processo Cagliostro è necessario soffermarsi brevemente sulle circostanze, che hanno consentito l'arresto dell'imputato e, conseguentemente, la celebrazione del processo.

Cagliostro si reca spontaneamente a Roma, valendosi di rassicurazioni, più che di un vero e proprio salvacondotto, fornite dal Segretario di Stato vaticano, cardinale Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743-1790) al vescovo di Trento Pietro Virgilio Thun (1724-1800) ed esercita in modo manifesto la sua attività libero muratoria, tanto è vero che la riunione che probabilmente scatenò il suo arresto si svolse a Villa Malta, allora sede dell'ambasciatore dell'Ordine di Malta, alla presenza di illustri personalità politiche e religiose. Ed è proprio a seguito delle sue previsioni sulla Rivoluzione Francese e dell'indignazione suscitata con tali previsioni nell'ambasciatore di Francia, cardinale François Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), che si attiva la sbirraglia papalina contro di lui. La domanda da porre potrebbe essere: perché Cagliostro ritorna a Roma dopo tanto peregrinare con successo per l'Europa? Forse a causa delle origini romane della moglie, delle sue nostalgie e della presenza a Roma della famiglia della medesima<sup>6</sup>. Ma potrebbe anche essere per una ragione maggiormente significativa; magari simile a quella che animò anche il tentativo di Giordano Bruno (1548-1600) di tornare a Roma e di dialogare con il Sommo Pontefice e che vide entrambi egualmente vittime della loro fiducia malriposta. Come si dirà meglio in seguito, da

---

<sup>5</sup> Cfr. M.L. Ghezzi, M.A. Quiroz Vitale, *L'immagine pubblica della magistratura italiana*, Giuffrè, Milano 2006. Vedere anche M.L. Ghezzi, "Presentazione", in M.L. Ghezzi (a cura di), *Il processo di Dante celebrato il 16 aprile 1966 nella basilica di S. Francesco in Arezzo*, Mimesis, Milano 2011, pp. 9-13.

<sup>6</sup> Cfr. il romanzo di G.L. Berti, *Contessa. La misteriosa moglie di Cagliostro*, Maggiolo Editore, Rimini 1987.

taluni contemporanei Cagliostro era considerato un agente dei gesuiti e, pertanto, non appare strano che desiderasse conferire con il Pontefice in momenti tanto precari per la Compagnia di Gesù; come, del resto, non può sconcertare l'accanimento giudiziario pontificio contro Giordano Bruno, se il filosofo effettivamente svolse a Londra attività di spionaggio a favore di Elisabetta I (1533-1603) e contro il partito filopapale, come sostiene John Bossy in un suo studio<sup>7</sup>. Tuttavia, lasciando pure da parte, in quanto storicamente non completamente dimostrate, tali ipotesi, non può stupire, se sia Giordano Bruno, sia Cagliostro, pur nelle profonde diversità di cultura e di epoca storica, fossero stati effettivamente animati da una profonda e sincera ricerca spirituale e desiderassero presentare queste loro ricerche alla massima autorità della religione, cui erano legati per nascita. Forse desideravano dialogare ed indagare intorno al mistero della vita umana ed alla risposta data a questo mistero dalla Religione Cattolica Romana ed erano fiduciosi di trovare una onesta corrispondenza di intenti ed una sincera ricerca della verità nella Chiesa Cattolica. Ma entrambi si trovarono di fronte ad un rifiuto del dialogo, ad una perentoria affermazione dei dogmi *rivelati* ed alla violenza giudiziaria, il primo, del Cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) ed, il secondo, del Cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801).

Questi due episodi storici, forse, possono trovare nuovi approfondimenti, dalle riflessioni che scaturiscono dal capitolo quinto della seconda parte del romanzo di Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881) i *Fratelli Karamazov*, dedicato al Grande Inquisitore<sup>8</sup>. Cristo riappare a Siviglia nel XVI secolo, dove incontra il Cardinale Grande Inquisitore, che ha consegnato al rogo centinaia di eretici ed intende consegnare al rogo anche lo stesso Cristo. Le motivazioni che il Cardinale porta a sostegno di questi suoi intenti sono particolarmente illuminanti intorno alla natura della Chiesa o delle Chiese, in generale, ed alle condanne inquisitoriali di Giordano Bruno e di Cagliostro.

1. Il Cardinale rivendica solo per la Chiesa Cattolica l'esclusiva detenzione della parola di Cristo:

*E' proprio questo, se vuoi, il carattere fondamentale del cattolicesimo romano, almeno a mio avviso: 'Tu' dice, 'hai trasmesso tutto al Papa e dunque tutto è ora nelle sue mani; puoi anche non farti vedere mai più, o almeno evitare di disturbarci*

---

<sup>7</sup> Cfr. J. Bossy, *Giordano Bruno e il mistero dell'ambasciata*, Garzanti, Milano 1992.

<sup>8</sup> Cfr. F. M. Dostoevskij, *Fratelli Karamazov*, Einaudi, Torino 2005.

*finché non sia arrivata l'ora*<sup>9</sup>.

2. La rivelazione, per il Cardinale, è ormai compiuta in modo completo non si devono aggiungere altre verità alla verità già conosciuta e fissata dalla Chiesa:

*Ma non hai il diritto di aggiungere una sola parola a ciò che hai già detto in passato. Perché dunque sei venuto a disturbarci?*<sup>10</sup>.

3. La libertà di pensiero, da un lato, è temuta dal Cardinale in quanto causa e motore di potenziali ribellioni politiche e, dall'altro lato, condannata per l'infelicità che produce nel popolo:

*Oh, passeranno ancora secoli e secoli di eccessi del pensiero libero, secoli di scienza, di antropofagia – poiché dopo aver costruito senza di noi la loro torre di Babele finiranno col mangiarsi l'un l'altro! Ma è proprio allora che la bestia verrà a noi strisciando, e si metterà a leccare i nostri piedi bagnandoli con le lacrime di sangue che sgorgano dai suoi occhi. E noi monteremo sulla bestia, innalzeremo la coppa su cui sarà incisa la parola: **Mistero!** Soltanto allora per gli uomini verrà il regno della pace e della felicità*<sup>11</sup>.

4. Le Chiese per esercitare il loro potere temporale sul popolo non devono credere in ciò che affermano ed impongono; ossia i suoi ministri devono essere atei:

*Non hanno intelligenza, non hanno misteri né segreti... Forse soltanto l'ateismo – ecco tutto il loro segreto! Il tuo Inquisitore non crede in Dio – ecco tutto il suo segreto!*<sup>12</sup>.

5. Perché tanto accanimento da parte della Chiesa Cattolica Romana contro la Libera Muratoria? Perché condannare a morte due liberi pensatori come Giordano Bruno e Cagliostro, il primo sicuramente capostipite del libero pensiero ed il secondo indiscutibilmente libero muratore? La loro pericolosità e fastidiosità probabilmente era prodotta dalla ricerca individuale della verità, dal rendere soggettiva questa verità cercata più che trovata ed, in tale modo, intaccare, mettere in discussione la verità unica, dogmatica, rivelata e imposta delle Chiese e degli Stati. Il libero pensiero non nega il mistero, cerca solo di illuminarlo alla luce prevalentemente della ragione non della fede:

---

<sup>9</sup> F. M. Dostoevskij , *Il Grande Inquisitore*, Salani Editore, Milano 2010, p. 22

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 46.

*Perfino alla base della massoneria, mi passa per la mente, c'è qualcosa di simile a questo mistero, e i cattolici nutrono odio per i massoni perché vedono in loro concorrenti che disgregano l'unità dell'idea, quando invece uno deve essere il gregge ed uno il pastore...<sup>13</sup>.*

E' la stessa sentenza inquisitoriale del 7 aprile 1791 contro Cagliostro che spiega il livore cattolico antimassonico. Si tratta di un livore tutto incentrato contro la libertà di pensare e di svolgere autonomamente da parte dell'essere umano la propria ricerca esistenziale. La Chiesa vide allora e continua a vedere ancora oggi nella Libera Muratoria una organizzazione che insegna e sviluppa questi valori di indipendenza e di individualismo. Valori che urtano profondamente contro il dogmatismo, l'ortodossia, il comunitarismo e la verità rivelata di qualsiasi Chiesa, ma, soprattutto, mettono in pericolo un metodo educativo, quello della subordinazione all'*ipse dixit* del potere costituito, dell'acquiescenza e della docilità verso una gerarchia politico-religiosa, che teme e vede con orrore il risveglio rivoluzionario dei propri sudditi. Come contenere questa marea montante? Ieri come oggi gli strumenti restano sempre i medesimi: un sistema normativo che sanziona le idee più che i comportamenti; una discriminazione delle persone basata sul loro status, sul loro modo di essere, sulle loro appartenenze associazionistiche ed ideologiche e non sulle azioni materialmente commesse individualmente o sulle attività svolte dalle associazioni stesse; un processo dagli esiti precostituiti in funzione legittimante della violenza del potere statale o religioso ed, in fine, l'uso della forza repressiva nei confronti dei dissenzienti stigmatizzati come criminali. Questi strumenti vennero utilizzati nel processo a Giordano Bruno, a Tommaso Campanella (1568-1639), a Galileo Galilei (1564-1642) ed a molti altri ancora tra i quali in questa sede ricordiamo in particolare Cagliostro, ma purtroppo vengono ancora usati nel mondo, ad esempio in Italia, senza alcuna vergogna. Basti pensare alle normative di talune regioni italiane, puntualmente smentite a livello giudiziario europeo<sup>14</sup>, e l'agitarsi di taluni sindaci, di certi esponenti di partito o di sindacato, che tendono ad evidenziare le appartenenze associazionistiche dei pubblici

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 47-48.

<sup>14</sup> Consiglio d'Europa. Corte Europea dei Diritti Dell'Uomo. Ricorso n. 35972/97 e relativa sentenza della IV Sezione in data 2 agosto 2001 Grande Oriente d'Italia/Italia, a ragione dell'adozione da parte della Regione Marche di una legge che obbliga i candidati a determinate cariche pubbliche a dichiarare la propria non appartenenza alla Massoneria. Ricorso n. 26740/02 e relativa sentenza della I Sezione in data 31 maggio 2007 a ragione di una legge analoga della Regione Friuli – Venezia Giulia.



amministratori con fini di discriminazione od il ricorrente luogo comune giornalistico e scandalistico contro talune associazioni individuate in modo archetipico e non fattuale come segrete o criminali od ancora il rifiuto di qualunque forma di dialogo: si pensi, a mero titolo d'esempio, alla chiusura per quattro giorni, dal 23 al 26 agosto 2013, delle Chiese di San Leo da parte delle autorità ecclesiastiche in spregio alla manifestazione *Alchimia/Alchimie*, organizzata dal Comune per i festeggiamenti del duecentosettantesimo anniversario della nascita di Cagliostro. Probabilmente sarebbe meglio per la libertà di tutti che tutte le chiese restassero sempre chiuse!

### 3. Il metodo di ricerca

La mattina del 4 maggio 1791 sulla piazza della Minerva in Roma vennero pubblicamente bruciati gli strumenti massonici ed i libri sequestrati al Conte di Cagliostro. Il Sant'Uffizio emise una sentenza che deve essere ricordata come epigona di una troppo lunga tradizione inquisitoriale e, contemporaneamente, come antesignana di quelle prassi giudiziarie, che ai nostri giorni vengono comunemente definite con il nome di processo politico.

*Giuseppe Balsamo reo confesso, e rispettivamente convinto di più delitti è incorso nelle Censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, Dommatizzanti, Eresiarchi, Maestri, e Seguaci della Magia superstiziosa, come pur nelle Censure, e pene stabilite tanto nelle Costituzioni Apostoliche di Clemente XII, e di Benedetto XIV contro quelli, che in qualunque modo favoriscono, e promuovono le Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'Editto di Segreteria di Stato contro quelli, che di ciò si rendono debitori in Roma, o in alcun luogo del Dominio Pontificio. A titolo però di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia. E fatta da lui l'abiura come Eretico formale nel luogo della sua attuale detenzione, venga assoluto dalle Censure, ingiungendogli le dovute salutari penitenze. Il libro manoscritto, che ha titolo: *Maçonerie Egyptienne: sia solennemente condannato, come contenente Riti, Proposizioni, Dottrina, e Sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distruttivo della Religione Cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed Ereticale: E questo Libro stesso sia pubblicamente bruciato dal Ministro di Giustizia insieme cogli'istrumenti appartenenti alla medesima setta.**

*Con una nuova Costituzione Apostolica si confermeranno, e rinnoveranno non meno le Costituzioni de' Pontefici Predecessori, quanto anche l'accennato Editto di Segreteria di Stato proibitivi delle Società, e Conventicole de' Liberi Muratori,*

*facendosi nominatamente menzione della Setta Egiziana, e dell'altra volgarmente chiamata: degl'Illuminati: con lo stabilirsi contro tutti le più gravi pene corporali, e segnatamente quelle degli Eretici contro chiunque o si iscriverà, o presterà favori a tali Sette.*<sup>15</sup>.

Il Conte di Cagliostro fu arrestato in Roma la sera del 27 dicembre 1789 e immediatamente condotto in Castel Sant'Angelo. Quella medesima sera fu anche arrestato Padre Francesco Giuseppe da San Maurizio (al secolo Giacinto Antonio Roullier), sacerdote cappuccino svizzero, professore di filosofia e di teologia. Il religioso era sicuramente già iscritto alla Massoneria francese<sup>16</sup>, scriveva o, forse, semplicemente leggeva libri *degni del fuoco*<sup>17</sup> ed, in ogni caso, aveva simpatie per la Rivoluzione Francese e ne presagiva l'esplosione anche in Roma<sup>18</sup>. La posizione processuale di quest'ultimo appare subito ed inspiegabilmente secondaria rispetto a quella di Cagliostro, sebbene le ombre che avvolgono la figura del Cappuccino non siano poche e, soprattutto, non vengano dissolte dall'attività degli inquisitori. Perché Padre Francesco aderì alla Massoneria francese e perché successivamente cedette al fascino di quella egizia di Cagliostro? Era semplicemente innamorato della *bella Lorenza*, moglie di Cagliostro, oppure cercava appoggi in Roma per divenire Vescovo?<sup>19</sup>. E se quest'ultima ipotesi è fondata, perché cercava appoggi proprio nella Massoneria? La domanda non doveva sembrare priva di senso neppure all'epoca del processo se l'Amico napoletano della *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro* in data 15 aprile 1791 scrive:

---

<sup>15</sup> G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro*, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, Roma 1791, pp. 198-199.

<sup>16</sup> "Non aveva aspettato Cagliostro per iscriversi alla Massoneria francese, ove già si trovava ammesso sotto il nome di Giacinto Antonio Boville.". B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, P. Cremonese Editore, Roma 1930, pp. 56-57.

<sup>17</sup> "Qui si spaccia per cosa certa, che fra l'altre cose degne di riprensione il detto traviato religioso spargesse in cotesta città libri degni del fuoco". Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, a spese dell'Autore, Venezia 1791, vol. I, p. 9.

<sup>18</sup> Cfr. B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 57.

<sup>19</sup> "L'accusa insinua che il cappuccino fosse entrato nella Massoneria perché scontento di non essere stato nominato vescovo. L'insinuazione è avvalorata alla stregua dei documenti dagli sforzi per raggiungere questo scopo, né tali sforzi egli nasconde. Quello che non si capisce, invece, è il fatto di essersi lui – solo fra tanti – iscritto fra gli adepti di Cagliostro nella riunione di Villa Malta. La difesa spiega questo gesto incomprensibile in un uomo di così forte ingegno e di vasta cultura con l'amore da cui il cappuccino era preso per la bella Lorenza...". *Ibidem*, pp. 57-58.

*Vi dirò bene, che sono restato scandalizzato di quel Cappuccino. Bisogna ch'è fosse impazzito. Un Frate Libero Muratore! un Frate Illuminato! scommetterei... Basta: si è ravveduto; speriamo bene. Sarei curioso di sapere se verrà pubblicato il processo.*<sup>20</sup>.

Il Tribunale, in ogni caso, fu con Padre Francesco più clemente che con Cagliostro, condannandolo a dieci anni di carcere. Tuttavia quella medesima e movimentata notte del 27 dicembre 1789 a Trinità de' Monti, in casa del pittore francese Agostino Belle, fu anche individuata e perquisita la Loggia della Riunione degli Amici Sinceri all'Oriente di Roma, che era attiva dal 6 novembre 1787. L'irruzione non consentì nessun arresto poiché i partecipanti, come del resto Cagliostro stesso, erano stati avvisati delle intenzioni della polizia pontificia. Furono però rinvenuti documenti sufficienti per individuare il nome di parecchi iscritti a tale Loggia, nonché la storia ed i riti della medesima. Non è senza stupore che si apprende dai documenti processuali che la posizione di costoro fu stralciata dal processo Cagliostro e che essi non vennero neppure successivamente perseguiti. La clemenza papale fu, dunque, con questa Loggia, fondata da cinque francesi, un americano ed un polacco ed alla quale partecipavano aristocratici e sacerdoti romani, ancora maggiore che con Padre Francesco. Perché questa gerarchia di indulgenza papale che sembra estendersi a tutti fuorché a Cagliostro? Ed ancora, perché Cagliostro, seppure con comportamenti alterni, appare essere l'unico imputato a non volersi sottrarre al giudizio, anzi quasi a rivendicarlo? Nella vita e nel processo di questo personaggio settecentesco esistono più interrogativi che risposte, più situazioni oscure che coerenti descrizioni di avvenimenti. La letteratura ed, in particolare, quella dell'occulto ha prodotto una quantità sovrabbondante e spesso ripetitiva di pubblicazioni senza, per altro, riuscire per lo più non solo a fornire convincenti spiegazioni degli eventi storici, ma addirittura ad attingere alla realtà storica medesima<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p.161.

<sup>21</sup>Cfr. le ampie bibliografie su Cagliostro, in P. Maruzzi, *Il Vangelo di Cagliostro il Gran Cofto*, Atanor, Todi 1914, pp.115-142 ed in C. Gentile, *Il mistero di Cagliostro e il Sistema Egiziano*, cit., pp. 256-274. Cagliostro ha ispirato anche molte opere letterarie e biografie romanzate tra le quali è possibile ricordare oltre a W. Goethe, *Il Gran Cofto*, Sellerio, Palermo 1989, anche A. Tolstoj, *Il conte di Cagliostro*, Sellerio, Palermo 1987; M. Kuzmin, *La prodigiosa vita di Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro*, Sellerio, Palermo 1991; P. Carpi, *Cagliostro un profeta, un maestro, un taumaturgo ingiustamente*

La fantasia, il gusto romantico del mistero ed, in fine, anche l'uso simbolico in senso anticlericale di un personaggio, che sicuramente fu vittima, in tempi ormai votati all'illuminismo ed alla Rivoluzione Francese, di uno degli ultimi processi inquisitoriali dello Stato Pontificio, hanno forse irrimediabilmente cancellato la possibilità di ricostruire la dimensione fattuale di ciò che effettivamente accadde, delle vicende che furono all'origine della leggenda del Grande Cofto. Non è, dunque, opportuno in questa sede né rivisitare e commentare la letteratura conosciuta in materia, opera per altro vana e produttrice di ulteriori fantasie, né esplorare archivi e biblioteche alla ricerca di documenti inediti, opera quest'ultima tutt'altro che inutile, ma di competenza di uno studio storico e non sociologico, quale è il presente. Del resto, forse la principale fonte residua di notizie attualmente esistente sembra essere inaccessibile. Al rogo di piazza della Minerva si sarebbero salvati documenti, lettere e confidenze gelosamente custoditi negli Archivi Vaticani, ma, prestando fede alla sottile ironia di Roberto Gervaso, non sono consultabili:

*Il cardinale Seper, presidente della Congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'Uffizio, al quale abbiamo chiesto di consultarli, ci ha opposto un diplomatico rifiuto. 'I documenti in nostro possesso - ci ha detto - non aggiungono e non tolgono nulla a quelli conservati nelle biblioteche di Stato e negli archivi pubblici, accessibili a tutti'. Se così è, perché negare a uno studioso il permesso di consultarli? Forse, per non fargli perder tempo.*<sup>22</sup>

Se la verità storica di questo processo non sembra facilmente penetrabile, se la colpevolezza o meno di Cagliostro non pare agevolmente dimostrabile (impasto di reati comuni, politici e d'opinione?), resta la possibilità di capire il senso ufficiale, il significato pubblico e sociale di ciò che fece il Tribunale pontificio. Tutti i processi, soprattutto quelli che coinvolgono una vasta opinione pubblica,

---

*perseguitato o l'imbroglione Giuseppe Balsamo*, MEB, Padova 1972; R. de Chirico, *Il processo della Santa*

*Inquisizione a Cagliostro e la sua fuga da s. Leo*, Atanor, Roma 1990; M. Vannucci, *Cagliostro. La fantasia*

*dell'inganno*, Le Lettere, Firenze 1994; L. Natoli, *Cagliostro*, Flacco, Palermo 2007; ed opere a carattere

più propriamente storico biografico, quali N. Matteini, *Il conte di Cagliostro. Prigione e morte nella fortezza di San Leo*, Cappelli, Rocca San Casciano 1977; C. Montini, *Cagliostro il Grande Cofto*,

AlKaest, Genova 1984; P. Brunet, *Cagliostro*, Bompiani, Milano 2000; F. Ribadeau Dumas, *Cagliostro. Santo, mago o impostore?*, PGRECO, Milano 2012;

<sup>22</sup> R. Gervaso, *Cagliostro*, Rizzoli, Milano 1987, p. 230.

racchiudono in sé, per così dire, un significato giuridico connesso alle azioni dell'imputato ed un altro significato, quello simbolico, legato al loro impatto con la realtà sociale circostante, con gli intenti politici del potere, con le attitudini emotive della popolazione. Quale messaggio il Governo pontificio intendeva comunicare e di fatto comunicò ai propri sudditi ed al contesto internazionale attraverso il processo Cagliostro? Come fu percepito dagli intellettuali dell'epoca questo processo? Spostando i quesiti dal piano giudiziario a quello più propriamente sociologico, le risposte divengono, almeno in via teorica, possibili, giacché una comunicazione sociale, un significato sociale, in breve, il modo in cui il potere si manifesta e viene percepito dalla popolazione è per sua stessa natura evidente e non occultabile nei meandri di interrogatori più o meno pilotati, di prove non esibite, di motivazioni non espresse, di avvenimenti e di identità personali non verificate ed, in fine ma non ultimo, di documenti processuali non reperibili o non consultabili.

La sorte storica ha voluto tramandare alcuni documenti che sembrano particolarmente idonei a consentire il tipo di ricerca appena tracciato. Si tratta, in primo luogo, del *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato Conte Cagliostro*, pubblicato in Roma nel 1791. Il compilatore di questo estratto del processo, qui ripubblicato integralmente, è Monsignor Giovanni Barberi (1748 – 1821), all'epoca fiscale generale, che svolse in esso la funzione di segretario. Le qualità dell'Autore, la rapidità di pubblicazione del libro, la diffusione non ostacolata dal potere temporale dei Papi del medesimo ed il suo carattere di fonte primaria di informazione, per chi volesse conoscere il caso Cagliostro, non lasciano dubbi intorno alla natura ufficiale della pubblicazione ed alla sua attendibilità, come fedele espressione dell'opinione e degli intenti del potere pontificio.

In secondo luogo, la *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica, e privata del conte di Cagliostro*, pubblicata in Venezia nel 1791, narra sotto forma di epistolario tra due amici, l'uno romano e l'altro napoletano, la vicenda umana e giudiziaria dell'imputato. L'opera, completata da una seconda parte intitolata *Gli arcani svelati o sia il Cagliostrismo smascherato*, è attribuita con certezza a Giuseppe Compagnoni (1754 – 1833). L'Autore è maggiormente noto per i suoi scritti giuridici di costituzionalista democratico. Egli, infatti, dal 1797 ricoprì presso l'Università di Ferrara la cattedra appena istituita di Diritto Costituzionale sino alla sua soppressione da parte degli austriaci nel 1799. Deputato di Ferrara al Congresso costituente cispadano di

Modena, Compagnoni si distinse per le sue idee giacobine e repubblicane e, caso curioso della storia, subì, come Cagliostro, il rogo in una piazza di Ferrara del suo libro *Elementi di diritto costituzionale democratico* alla presenza del corpo accademico restaurato dagli austriaci<sup>23</sup>. Risulta evidente che la posizione culturale oltre che politica di Compagnoni diverge in modo sostanziale da quella di Barberi, ciò consente di considerare i testi dei due Autori come documenti diversi ed ispirati da non conciliabili intenti politici intorno al caso Cagliostro. Ed, infatti, sebbene entrambi concordino nel giudizio negativo sull'imputato, il libro di Compagnoni è percorso da una costante ironia riguardo alle mirabolanti avventure del Conte, ironia che, al contrario, manca completamente in quello di Barberi. Del resto, mentre Monsignor Barberi sembra essere prevalentemente preoccupato di dimostrare la pericolosità politica e contemporaneamente (la contraddizione non è solo apparente) il comportamento da avventuriero spregiudicato, truffaldino e millantatore di Cagliostro, l'insigne giurista giacobino appare maggiormente interessato a quest'ultimo aspetto dell'imputato. L'impegno di Compagnoni in questo libro si presenta più culturale che politico, più orientato in difesa di un generico illuminismo razionalista che mosso da intenti di precisa condanna, per altro velatamente presente, del sistema giudiziario pontificio. Il tono di scherzo, di passatempo, che percorre tutto il suo scritto, si ferma solo di fronte a ciò che egli crede un retaggio dei tempi bui e superstiziosi passati:

*Lo credereste? Un uomo di spirito ha sostenuto in mia presenza, che il supposto Conte di Cagliostro è Appolonio Tiano rigenerato per la metempsicosi. Che malattia è questa, che attacca lo spirito umano? E come nel secolo decimo ottavo, dopo tanti progressi nell'umano sapere, nascer possono e giganteggiare i più mostruosi parti dell'Impostura? Il secolo illuminato dovrà dunque essere il secolo de' Mesmeri, e de' Cagliostri!*<sup>24</sup>.

Barberi e Compagnoni rappresentano, per così dire, le due posizioni politiche estreme e contrapposte dell'epoca, singolarmente accomunate nell'interesse al caso Cagliostro. L'importanza politica e sociale dei due

---

<sup>23</sup> L'edizione veneziana del 1797 del libro è stata ripubblicata con stampa anastatica a cura di I. Mereu e D. Barbon: G. Compagnoni, *Elementi di diritto costituzionale democratico*, Analisi, Bologna 1985.

<sup>24</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 12.

Autori, comprovata senza ombra di dubbio dai ruoli rispettivamente ricoperti, non consente di reputare casuali oppure ispirati da meri intenti faceti i loro scritti intorno al Grande Cofto. Evidentemente la figura di Cagliostro ed il suo processo esprimevano all'epoca dei significati che ora in parte sfuggono; non solo, tali significati colpivano con la medesima forza parti politiche e culturali profondamente diverse. Inoltre coinvolgevano probabilmente l'opinione pubblica nel suo complesso a livello sia popolare che intellettuale, se Johann Wolfgang Goethe (1749 – 1832) stesso durante il suo viaggio in Italia, giunto a Palermo, sentì l'esigenza di parlare con la madre e la sorella di Giuseppe Balsamo per indagare intorno all'identità di Cagliostro<sup>25</sup>. Le truppe della Repubblica Cisalpina, dopo aver espugnato la rocca di San Leo nel 1798, cercarono vanamente il corpo del mago per rendergli i dovuti onori di martire dell'oppressione pontificia, ma solo sette anni prima Compagnoni, illustre rappresentante di questa rivoluzione in cammino, è più impegnato a difendere il secolo dall'occultismo e dal misticismo che dall'organizzazione giudiziaria papale. Si trattò di semplice prudenza legata ai tempi non ancora maturi o di critica obliqua alla sentenza (si condanna un semplice impostore come pericoloso rivoluzionario per le idee non ortodosse che professa) oppure, ancora, di reale preoccupazione per l'irrazionalismo magico che venava il pensiero innovatore a lui contemporaneo? E' difficile, per non dire impossibile, dare una risposta certa ed univoca a queste domande, tuttavia sicuramente Compagnoni era animato nella stesura del suo libro da intenti diversi da quelli che animavano Barberi e, con altrettanta sicurezza, si può affermare che sia l'uno che l'altro Autore con i propri scritti rispondevano a precise, seppure differenti, esigenze politiche e sociali dell'epoca. Si tratta ora di individuare almeno parzialmente queste esigenze, per poter comprendere meglio il significato che il processo Cagliostro ebbe in quei lontani anni d'inizio della Rivoluzione Francese. In questa ricerca i testi sopra ricordati non potranno che essere di fondamentale aiuto ed, in ogni caso, ben più importanti della maggior parte della letteratura successiva.

Ad ulteriore sostegno di questa prospettiva di ricerca pare opportuno ricordare anche il testo di Honore-Gabriel de Mirabeau (1749 - 1791) *Lettera del conte di Mirabeau a \*\*\*sui signori Cagliostro e Lavater*<sup>26</sup>, che getta ulteriore luce su questo scontro settecentesco non solo tra

---

<sup>25</sup> Cfr. J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 2006.

<sup>26</sup> Cfr. H.G. de Mirabeau, *Su Cagliostro e Lavater*, Guerrini e Associati, Milano 1991.

oscurantismo clericale ed illuminismo laico, ma esteso anche all'interno dello stesso schieramento libero muratorio dell'epoca tra illuministi ed illuminati, tra razionalisti ed irrazionalisti. In quest'ultimo scontro la contrapposizione tra una Massoneria a sfondo cattolico ed un'altra Massoneria a sfondo protestante potrebbe avere determinato tentativi di condizionamento ed infiltrazioni reciproche soprattutto ad opera della Compagnia di Gesù, che in quei momenti a sua volta attraversava problematiche di sopravvivenza non certo trascurabili<sup>27</sup>. Cagliostro potrebbe essere stato uno degli agenti cattolici di questa operazione se si presta fede all'opinione che Mirabeau riferisce di aver trovata assai diffusa in Germania. Opinione

*“[...] secondo cui i Gesuiti ordiscono trame segrete nei paesi protestanti, o per saziarvi la loro sete di proselitismo o per ritrovarvi un'influenza che ponga rimedio alle loro disgrazie, ristabilisca e dia lustro alla loro società oggi dispersa piuttosto che annientata. Si sostiene inoltre che essi stipendino un gran numero di emissari volti a questo obiettivo, il cui principale espediente è la pretesa abilità nelle scienze occulte e la curiosità credula dei grandi, di cui sanno esaltare l'immaginazione, affascinare la mente, catturare la confidenza. [...]”*

*Lo ripeto: questa opinione sulle pretese macchinazioni gesuitiche, che ogni uomo sensato, che non abita i paesi situati fra il Reno e il Danubio, vedrà forse come una visione assurda, è fatta propria tuttavia da un gran numero di uomini savj, moderati, istruiti, cui sarebbe impossibile negare moralità di carattere e amore per la ricerca del vero.”<sup>28</sup>*

Interessante ed esplicativa al riguardo potrebbe essere l'analisi della figura del protagonista dell'opera di Umberto Eco *Il cimitero di Praga*, dichiarato frutto della fantasia dell'Autore, ma di possibile, ancorché improbabile, realtà storica<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> La Compagnia di Gesù subì l'espulsione nel XVIII secolo dalla maggior parte dei Regni europei, dal Portogallo nel 1759, dalla Francia nel 1761, dalla Spagna, dalla Sicilia e da Napoli nel 1767, da Parma nel 1768 ed, in fine, da Roma stessa, ad opera Clemente XIV, nel 1773. Poiché Barberi nel suo testo non fa menzione della *Lettre sur les Français* di Cagliostro (1786), nella quale risultavano evidenti le simpatie rivoluzionarie dell'Autore, Charles Porset afferma: “Si è allora tentati di mettere in rapporto la sua [di Cagliostro] improvvisa scomunica con l'interdizione della Compagnia di Gesù in Europa, ciò che individuerrebbe Balsamo come uno dei suoi agenti.”. Del resto il medesimo Autore sottolinea anche come l'appartenenza massonica di Cagliostro era indubbia, ma “[...] la massoneria ha sempre convissuto pacificamente con la Chiesa di Roma, e ci si spiega male questo improvviso ribaltamento della Santa Inquisizione, le cui preoccupazioni sono sempre state politiche più che spirituali; quanto alla sua attività di mago del bel mondo e di guaritore generoso (?), essa non aveva nulla che potesse turbare qualcuno. Era normale tentazione di tutti gli avventurieri e faceva parte del panorama europeo.”. C. Porset, “Cagliostro e la Massoneria”, in G.M. Cazzaniga, *Storia d'Italia, La Massoneria*, Annali 21, Einaudi, Torino 2006, p. 310.

<sup>28</sup> H.G. de Mirabeau, *Su Cagliostro e Lavater*, cit., p. 51.

<sup>29</sup> Cfr. U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010.



Il contenitore massonico comune per tendenze sia scienziste, sia spiritualistico-magiche non deve stupire eccessivamente, poiché entrambe queste tendenze si fondano su un incontenibile desiderio individuale di penetrare, in qualsiasi modo sia possibile, la cortina di oscurità e di mistero, che avvolge l'esistenza umana, e di rispondere almeno ad alcune delle domande esistenziali intorno all'origine ed al senso della vita. In questo contesto culturale si possono inserire senza eccessive difficoltà varie manovre politiche di natura sia conservatrice, od addirittura reazionaria, sia progressista, od addirittura rivoluzionaria. Il fenomeno viene descritto con precisione da Gian Mario Cazzaniga:

*"[...] Nicolai, che già nel 1782 aveva polemizzato contro la presunta origine templare della massoneria sostenuta da Lessing, contrapponendole un'origine baconiana imperniata sulla Royal Society e una successiva deviazione gesuitica filo-stuardista dopo la morte di Carlo I, suscitando la difesa di Herder delle origini templari sul Teutsche Merkur di Wieland, sosterrà fin dal 1785 l'infiltrazione gesuitica nella Stretta Osservanza, e l'esistenza di un'operazione clericale che, organizzata in ambienti cattolici ma collegata anche a settori protestanti reazionari, si sarebbe venuta sviluppando in Europa e in particolare nell'area tedesca. Questa operazione si collegava alla tradizione rosacrociana, che intrecciava interessi scientifici di tipo alchemico e diffuse credenze nell'esistenza di spiriti intermedi fra l'uomo e dio, fondando la propria fama di sapere occulto sull'evocazione degli spiriti, sulla ricerca della rigenerazione primitiva e della pietra filosofale e trovando in personaggi come Claudius, Starck e Lavater, nonché in ciarlatani come Cagliostro, Saint Germain e Mesmer, gli esponenti più noti.<sup>30</sup>*

#### 4. La Rivoluzione Francese: un grande complotto?

Umberto Eco nel suo libro *Il pendolo di Foucault* racconta la fantasiosa storia di un piccolo e misterioso gruppo di persone, che si tramandano attraverso i secoli il segreto di un'immensa fonte di potere. La storia del mondo appare guidata dalla logica occulta di questo gruppo ed il segreto sembra trascendere ogni comprensione umana, è sempre oltre ogni rivelazione parziale, sfugge all'intelletto di chiunque sino a rifugiarsi nel tutto, forse, in Dio<sup>31</sup>. Il romanzo di Eco, al di là del

---

<sup>30</sup> G.M. Cazzaniga, "Introduzione", in H.G. de Mirabeau, *Su Cagliostro e Lavater*, cit., pp. 24-25.

<sup>31</sup> "La storia non si sviluppa a caso. Essa è opera dei Signori del Mondo, a cui nulla sfugge. Naturalmente i Signori del Mondo si difendono attraverso il segreto. E quindi ogni qual volta troverà qualcuno che si dice Signore, o Rosa-Croce, o Templare, costui mentirà. Essi vanno cercati altrove. Ma allora questa storia continua all'infinito? E' così. Ed è l'astuzia dei Signori. Ma che cosa vogliono che la gente sappia? Che c'è un segreto. Altrimenti perché vivere, se tutto fosse così come appare? E qual è il segreto? Quello che le religioni rivelate non hanno saputo

suo mero valore letterario, esprime almeno due stati d'animo collettivi sempre presenti negli aggregati sociali ed, in taluni momenti storici, particolarmente diffusi nella popolazione: l'esigenza di materializzare, di personificare entro ristrette cerchie di individui il motore della storia ed il desiderio di avvolgere questi individui nelle nebbie del mistero per renderli onnipotenti e, quindi, perennemente responsabili di ogni avvenimento sociale. Il bisogno dell'essere umano di comprendere razionalmente gli avvenimenti storici subisce il fascino dell'altro bisogno umano, quello di possedere spiegazioni semplici, unitarie e, soprattutto, immediate, prive di sottili distinzioni e di innumerevoli concause. Da tali esigenze scaturisce il paradosso di produrre risposte irrazionali per domande profondamente razionali e di argomentare tali risposte nel modo più razionale possibile. Si crede in questi casi ciò che profondamente si vuole credere, ma si esige che le proprie fantasie abbiano un compiuto aspetto di realtà empiricamente verificabile. L'autoinganno, in breve, per tranquillizzare, deve assumere l'autorevole abito della descrizione storica e sociologica. Ciò spiega l'enorme difficoltà che si incontra quando si tratta di vagliare l'attendibilità dei testi relativi a fenomeni, quale il processo Cagliostro, di grande portata emotiva. In questi casi la ricerca sociologica dovrebbe indagare prima di tutto il modo di sentire della gente, ciò che essa crede sia vero, piuttosto che la verità fattuale in quanto tale. Questa considerazione non procede certo da una epistemologia di tipo fenomenologico<sup>32</sup>, ma piuttosto e semplicemente dall'esigenza di accedere ai significati dei comportamenti sociali propri del luogo e del tempo nei quali tali comportamenti sono stati messi in atto. Perché Cagliostro fu condannato in Roma dal Tribunale pontificio? Forse perché era colpevole! Ma di che cosa era colpevole e, soprattutto, era più importante per quel Tribunale affermare con la condanna questa sua colpevolezza oppure comunicare all'opinione pubblica dell'epoca un qualche messaggio sociale? Il Grande Complotto plurisecolare per dominare il mondo, creato dalla fantasia di Eco, trova nell'opera dell'abate Agostino Barruel (1741 – 1820) un perfetto antecedente letterario, purtroppo con pretese di veridicità storica.

---

dire. Il segreto sta oltre. " U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 1988, p. 166.

<sup>32</sup> Cfr. M.L. Ghezzi, *Diversità e Pluralismo*, Cortina, Milano 1996.

Costui, tra il '97 e il '98, per reagire alla rivoluzione francese, scrive i suoi *Memoires pour servir a l'histoire du jacobinisme*, un vero e proprio romanzo d'appendice che inizia guarda caso coi Templari. Essi, dopo il rogo di Molay, si trasformano in società segreta per distruggere monarchia e papato e per creare una repubblica mondiale. Nel Settecento si impadroniscono della frammassoneria che diventa il loro strumento. Nel 1763 creano un'accademia letteraria composta da Voltaire, Turgot, Condorcet, Diderot e d'Alambert che si riunisce nella casa del barone d'Holbach e, complotta complotta, nel 1776 fan nascere i giacobini. I quali peraltro sono marionette in mano ai veri capi, gli Illuminati di Baviera -regicidi per vocazione.<sup>33</sup>

Barruel individua negli Illuminati di Baviera i registi occulti della rivoluzione francese e nella libertà ed eguaglianza il loro più recondito e nascosto segreto massonico:

[...] eguaglianza e libertà: tutti gli uomini sono eguali e liberi, tutti gli uomini sono fratelli.<sup>34</sup>

Egli, con le sue memorie sul Giacobinismo, non solo tenta di provare l'esistenza di una vera e propria congiura degli Illuminati per abbattere, da un lato, le monarchie europee ed instaurare al loro posto delle forme di governo repubblicane e, dall'altro lato, la religione cristiana, ma anche di evidenziare al lettore i mezzi usati da questa società segreta per mettere in pericolo la stabilità sociale esistente. L'Autore vede nelle idee di libertà e di eguaglianza degli Illuminati l'avvento dell'anarchia, del nichilismo; ossia la completa distruzione di tutti i valori tradizionali in nome dei nuovi valori e delle nuove leggi dettate direttamente dalla ragione di ciascun singolo essere umano<sup>35</sup>. Ai fini della presente trattazione tuttavia, più che i contenuti politici e religiosi del libro di Barruel, interessano le sue convinzioni intorno al modo in cui

---

<sup>33</sup> U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p.375.

<sup>34</sup> A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, Tipografia P. Barbìè, Carmagnola 1852, vol. II, p. 14. Il libro, che è tratto dall'opera di A. Barruel, *Memoires pour servir a l'histoire du Jacobinisme*, in 5 volumi edita ad Hambourg dalla libreria P. Fauche nel 1798-1799, è attualmente di facile reperimento in copia anastatica presso l'editore G. Oggero, Carmagnola 1989. Un'opera di impostazione equivalente, che giunge nell'analisi storica sino ai nostri giorni, è stata scritta da un anonimo Epiphanius, *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*, Editrice Ichthys, Roma, priva di data, ma presumibilmente collocabile negli ultimi due decenni del 1900.

<sup>35</sup> “[...] l'affermazione del libero esame per sua natura esclude l'esistenza di una Verità oggettiva, dandosi per il protestante tante verità quante sono le singole interpretazioni di essa; ora, se ciascuno più vantare una propria verità, l'unico errore è sostenere che esiste una verità unica. Ne consegue l'introduzione di un relativismo personale su ciò che sia Bene e Giusto. Il principio d'autorità risulta inficiato dall'orgoglio di chi possiede una sua propria verità e intende farla valere, ne consegue che le gerarchie naturali **devono** essere spazzate via, in quanto ostacolo all'affermazione del proprio io, della propria verità.”. Epiphanius, *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*, Editrice Ichthys, Roma, p.6. Interessante notare l'identità di vedute tra Barruel ed Epiphanius.

materialmente si manifesta la trasformazione sociale. La scena diviene al contempo apocalittica ed ingenua, fantasiosa ed apparentemente reale. Il generale Illuminato deve avere cura di dare all'Ordine

*[...] la forza delle armate invisibili, e farle comparire all'improvviso, di metterle in azione, di dirigerle tutte, d'eseguire per mezzo loro le rivoluzioni le più sorprendenti, avanti che quelli, dei quali abbatte i troni, abbiano nemmeno avuto il tempo di accorgersene. [...] il segnale delle rivoluzioni sarà dato in quei giorni, ne' quali la forza e l'azione combinata, subita ed istantanea dei fratelli sarà divenuta irresistibile. [...]. A lui [il generale Illuminato] sarà riserbata la gloria di consumare la gran rivoluzione, l'ultimo oggetto dei nostri misteri. [...] il potere invisibile di mettere in azione le migliaia di legioni che si sono vedute armate di picche, di falci e di scuri, uscire in un attimo dai loro sotterranei ai giorni fissati per le rivoluzioni.<sup>36</sup>*

La descrizione ha i caratteri dell'iconografia più che della politica e della sociologia. Dal nulla, come fantasmi senza origine, appaiono le schiere di popolo armato che marciano contro la Bastiglia. Un comando occulto, un messaggio silenzioso, una organizzazione di precisione cronometrica distrugge, come per effetto di una formula magica, la fortezza parigina simbolo dell'oppressione monarchica. Il 14 luglio 1789 diviene per Barruel la materializzazione storica di questa Grande Congiura da tempo coltivata nel silenzio e pazientemente coperta con l'inganno dagli Illuminati di Baviera. L'Autore non viene neppure per un istante sfiorato dal dubbio che la rivoluzione francese possa avere delle basi economiche e sociali, possa essere spiegata in relazione agli effettivi disagi nei quali versa una parte della popolazione ed allo sviluppo di un'altra parte di essa. In breve, egli è a tale punto immerso in una visione monarchica e conservatrice della politica da non riuscire neppure ad immaginare la possibilità di trasformazioni sociali democratiche. Le rivoluzioni si riducono a semplici colpi di stato guidati da congiurati forti e ben determinati. Il potere si identifica con il carisma e la volontà di un capo. L'azione storica perde la sua dimensione sociologica per divenire un semplice atto volontaristico. Questo atto per la sua natura immateriale ed onnipotente sconfinava nell'azione magica e, quindi, automaticamente attribuisce al suo autore qualità magiche più che politiche o militari.

L'allucinazione della Grande Congiura non ha solo radici ideologiche antidemocratiche, monarchiche e conservatrici, ma risponde anche a

---

<sup>36</sup> A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, cit., pp. 338-339.

precise esigenze, per così dire, psicologiche di semplificazione socio-politica. Essa, infatti, rinuncia alle spiegazioni articolate, elaborate e sottili dei fenomeni per rifugiarsi nel luogo comune, nell'evidenza dell'evento stesso, nel *buonsenso* popolare. Alla rigorosa, complessa ed incerta ricerca sociologica e storica viene sostituita la certezza del sentito dire, delle voci che corrono, delle affermazioni indimostrate ed indimostrabili, ma riconosciute come vere dall'opinione pubblica. Questa semplificazione svolge una funzione tranquillizzante nei confronti sia della popolazione, sia dei governanti. La prima, infatti, si illude di capire senza fatica nel suo complesso la realtà in cui vive e di poter affidare all'opera di un ignoto liberatore il proprio destino, senza correre alcun rischio personale e senza sentirsi responsabile dell'eventuale insuccesso. I secondi, d'altra parte, esorcizzano la paura di essere superati dalla storia, attribuendo le possibili trasformazioni sociali a volontà personificate uguali e contrarie alla propria e, quindi, dotate degli stessi poteri, della medesima forza da essi detenuta.

In questa ottica non necessitano riforme politiche, sociali od economiche per conservare il potere, ma solo la ferrea volontà di conservarlo ed una forza sufficiente per sostenere questa volontà. I cambiamenti di governo possono essere anticipati e prevenuti, reprimendo ogni opposizione sul nascere, prima che si fortifichi e divenga pericolosa. Tale impostazione appare più che conservatrice decisamente reazionaria eppure serpeggia tuttora nella cultura politica contemporanea, nonostante i suoi numerosi fallimenti. Fortunatamente la storia scorre come un fiume e le società si sviluppano secondo regole ben più complesse, seguendo variabili ben più numerose di quelle individuate nella fantasia del Grande Complotto. Né la pochezza culturale del *benpensante*, né l'arroganza volontaristica del conservatore, che credono di poter contenere il mondo entro la propria sfera di comprensione e di azione, sono sino ad ora riuscite a fermare l'evoluzione delle società umane. E' interessante cercare, anche per i suoi risvolti di evidente attualità, nelle ossessioni di Barruel e del potere clericale conservatore il volto del Grande Vecchio, del cospiratore contro la sicurezza della società civile, dell'attentatore al bene dell'umanità, in breve, una sorta di Intelligenza cosmica maligna, di mente del male, l'equivalente al negativo del *Re del Mondo* di René Guénon (1886 – 1951)<sup>37</sup>. Questa personificazione del male, in prima

---

<sup>37</sup> "Il Re del Mondo [...] è in rapporto con i pensieri di tutti coloro che dirigono il destino dell'umanità... Conosce le loro intenzioni e le loro idee. Se esse piacciono a Dio, il Re del Mondo le favorirà col suo aiuto invisibile; se dispiacciono a Dio, il Re provocherà il loro fallimento." R. Guénon, *Il Re del*

battuta, sembra essere Adam Weishaupt (1748 - 1830), professore di diritto naturale e canonico a Ingolstadt, che sotto lo pseudonimo di Spartaco guidava l'Ordine degli Illuminati di Baviera<sup>38</sup>. Tuttavia subito le questioni si complicano poiché, da un lato, scenario del Grande Complotto diviene la Francia, non la Germania, e, dall'altro lato, forse a Barruel, in un estremo barlume di riflessione razionale, appare maggiormente credibile porre all'origine di un fenomeno storico delle dimensioni della Rivoluzione Francese non un uomo soltanto, ma almeno una Loggia guidata da due o tre cospiratori.

*La Loggia stabilita a Parigi nella strada Coq-héron, sotto la presidenza del duca de la Rochefoucault, era divenuta specialmente quella dei grandi Massoni. In essa, dopo il comitato centrale del Grande-Oriente, si tenevano i più intimi consigli; ed ivi Condorcet e Syeyes tenevano i loro con i più zelanti fratelli; e questa fu la culla del nuovo apostolato, nominato La Propaganda [...]. La Propaganda è differentissima dal Club dei Giacobini, sebbene ambedue si uniscano sovente insieme. Quello dei Giacobini è il gran motore dell'Assemblea Nazionale; e quello di Propaganda vuol essere il motore del genere umano. Esisteva già quest'ultimo nel 1786, e i capi ne sono il duca della Rochefoucault, Condorcet, e Syeyes. Per onore di questo disgraziato duca, diamoci la premura di dire, che la rivoluzione almeno gli fece riconoscere il suo errore. Egli si era fatto Gran-maestro di varie logge massoniche, era l'istrumento di Condorcet e di Syeyes, i quali si servivano del suo denaro per la grande impresa. Subito che egli vide la disorganizzazione della Francia in procinto di succedere al regno de' primi costituenti, il suo zelo per La Propaganda si raffreddò, ed anche vi rinunziò; e Syeyes e Condorcet ne restarono i soli capi.*<sup>39</sup>.

Dalle profondità della storia sembra uscire, prestando fede alle parole di Barruel, un fantasma senza pace, uno spettro condannato a percorrere nei secoli sempre i medesimi corridoi della politica, guidandone segretamente le mosse. E' sorprendente, ma forse non troppo, se si considerano sia i costanti caratteri dell'essere umano, sia e, soprattutto, il sostanziale immobilismo della vita politica europea ed, in particolare, italiana, ritrovare ad oltre duecento anni di distanza sconcertanti somiglianze ed inquietanti elementi di continuità, anche nello stesso uso di espressioni simboliche, quali Loggia Propaganda,

---

Mondo, Adelphi, Milano 1977, p. 39.

<sup>38</sup>"La setta presentava una singolare fisionomia, esemplare e al tempo stesso grottesca: la grandiosa riforma mondiale sarebbe stata diretta da uno sparuto gruppo di mediocri impiegati, studenti e professori bavaresi." M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, Istituto Universitario Orientale, AION, Quaderni di studi tedeschi, 14, Napoli 1979, p. 93.

<sup>39</sup>A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, cit., pp. 98-99.

P.2, P.3, P.4, etc.. Ora come allora la teoria metapolitica della congiura sotterranea, operata da un ridottissimo numero di potentissimi sovversivi, produce nell'opinione pubblica, fomentata dall'opera dei mass media, una irrazionale caccia alle streghe. Questa caccia ha storicamente trovato nel processo giudiziario una delle sue massime e più costanti espressioni rituali. Essa si fonda su affermazioni la veridicità delle quali è affidata più alla cultura del sospetto, della delazione, del pentimento, dell'inquisizione che a quella della prova empiricamente verificabile. Sembra, in breve, come sostiene Marino Freschi, che la Grande Congiura esprima una categoria interpretativa metafisica:

*[...] l'illustrazione di fatti storici mediante il ricorso alla categoria metapolitica della congiura sotterranea ordita in segreto da una sparuta minoranza potentissima, quasi la traduzione secolarizzata dell'azione del diavolo nella storia.<sup>40</sup>*

Ma, tant'è la forza dei luoghi comuni che questa teoria viene puntualmente richiamata in servizio attivo quando si tratta di conservare l'immobilismo dominante, di salvare il potere traballante di chi governa senza volontà di rinnovamento. In quel cronologicamente lontano e sotto altri aspetti vicino 1789 sulla scena romana si presenta un personaggio, Cagliostro il mago, che possiede tutte le caratteristiche teatrali per impersonare la parte del Grande Vecchio: misterioso, noto in tutta Europa, anticonformista, più volte incriminato di vari misfatti, anche se sempre assolto, e, soprattutto, viaggiatore instancabile con legami nei luoghi d'origine della Grande Congiura, in Francia. Narra Barruel:

*L'anno 1771 circa, un mercante Jutlandese, nominato Kolmer, dopo aver soggiornato qualche tempo in Egitto, si mise a scorrere l'Europa, facendosi dei seguaci, ai quali pretendeva comunicare gli antichi misteri di Menfi. Per relazioni più speciali io ho saputo, ch'egli si fermò a Malta, dove, invece di misteri, egli seminò tra la plebe le massime sconvolgitrici degli antichi Illuminati, e dello schiavo Cubrico. Queste massime dilatandosi, tutta l'isola era minacciata d'una rivoluzione; quando la saviezza di que' cavalieri costrinse il nuovo illuminato a cercare la sua salvezza nella fuga. Gli si dà per discepolo il famoso conte, o ciarlatano Cagliostro, ed alcuni distinti Adepti nel contado di Avignone e a Lione. Dicesi, che nelle sue corse vagabonde egli s'incontrò con Weishaupt, e gli fece parte de' suoi misteri. Se bastava per tali confidenze d'esser empio e riservato nel segreto, niun più di Weishaupt aveva titolo di esserne il depositario.<sup>41</sup>*

---

<sup>40</sup>M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, cit., p. 303.

<sup>41</sup>A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, cit., p. 128.

Erano noti i viaggi di Cagliostro a Malta, in Francia ed anche in Germania, ed ancora più noti i *si dice* che lo accompagnavano per l'Europa, bastava, dunque, trasformarli in affermazioni giudiziarie per individuare il protagonista della rappresentazione romana del dramma del Grande Complotto. Così, infatti, fecero i giudici papalini, attribuendo a Cagliostro la parte di Grande Vecchio secondo una procedura che gli studi criminologici di oltre un secolo e mezzo dopo avrebbero descritto, pur dimenticandosi di questo processo, attraverso le teorie sociologiche dell'etichettamento<sup>42</sup>. La realtà tuttavia è sempre più complessa della fantasia ed i potenziali autori della Grande Congiura sembrano moltiplicarsi. Barruel, emigrato in Inghilterra, circoscrive l'oggetto delle sue accuse e scagiona, per timore o per convinzione, le Logge massoniche di quel paese dalle trame eversive dell'Ordine degli Illuminati, individuando, dunque l'esistenza di almeno due diverse Massonerie. Forse siamo in presenza di uno dei primissimi casi di distinzione tra Massonerie deviate e non deviate. Successivamente lo stesso Autore deve ammettere che le accuse di oscenità e di offesa al pudore, mosse alle adunanze massoniche del Rito Egiziano di Cagliostro, per aderire al quale per altro era necessario appartenere alla Massoneria ordinaria, non riguardano né la Setta degli Illuminati, né, tanto meno, la maggior parte dei massoni francesi od inglesi<sup>43</sup>. Forse, qui appare l'ombra di una terza Massoneria e quante altre Massonerie sarà ancora possibile individuare? Nel libro di Barberi si ha notizia dell'incontro di Cagliostro con le Logge dell'Alta Osservanza e della Stretta Osservanza, identificata quest'ultima con la Setta degli Illuminati<sup>44</sup>. L'imputato in quelle occasioni cercò di far aderire al proprio Rito adepti dell'una e dell'altra, ma solo nell'Alta Osservanza trovò proseliti. La differenza tra le due Osservanze non viene presentata come semplicemente territoriale, egli incontra esponenti della Stretta

---

<sup>42</sup>Cfr. M.L. Ghezzi, "Teorie sociologiche della devianza: una classificazione", in *Marginalità e Società*, nn. 1-2, 1987, pp. 157-178.

<sup>43</sup>"Quello, che si è detto di certe adunanze, ove il pudore si trova offeso, è una calunnia per il comune delle logge. Anzi la generale decenza nelle sue feste forma uno dei lacci della setta. Le infamità di Cagliostro avrebbero fatto disertare la maggior parte dei fratelli. Il mostruoso Adonide rivoltò in Strasburgo le suore egiziane, e le loro grida lo tradirono. Egli fu scacciato da quella città per averle tentate. Avrebbe perduto pure i Massoni di Parigi, se avesse voluto moltiplicare le sue logge di borgo S. Antonio, e confonderle con quelle dell'Oriente.". A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, cit., p. 33.

<sup>44</sup>G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro.*, cit., pp.111-116. Il medesimo episodio viene riportato anche dal Compagnoni, in *Gli Arcani Svelati o sia il Cagliostroismo Smascherato*, a spese dell'Autore, Venezia 1791, pp. 129-134.



Osservanza a Francoforte sul Meno e dell'Alta a Lione, ma anche come contrapposizione di ordine ideologico: la prima unita nel giuramento di distruggere tutti i sovrani dispotici, la seconda invece rispettosa di questi stessi sovrani, di Dio e della credenza nell'immortalità dell'anima.

Cagliostro ammette di aver visto la propria cifra al primo posto tra quelle dei dodici Gran Maestri sottoscrittori col sangue del patto degli Illuminati, ma contemporaneamente asserisce che si tratta di un falso. Vuole sottolineare il riconoscimento universale della propria importanza massonica ed al contempo traccia una netta demarcazione tra una Massoneria, per così dire, cattiva, protesa al sovvertimento sociale, ed un'altra buona, perfettamente integrata nel modello di società esistente. Egli ovviamente appartenerebbe a quest'ultima o, meglio, molte logge di quest'ultima avrebbero aderito al suo Rito Egiziano. Il mondo massonico dell'epoca, dunque, non si presenta unitario, ma frammentato in una molteplicità di tendenze e di organizzazioni alcune delle quali giudicate non pericolose per l'ordine costituito ed altre, invece, estremamente perniciose. Non è la Massoneria in quanto tale, sebbene ufficialmente più volte condannata dalla Chiesa di Roma, la perenne fonte di complotti destabilizzanti, ma alcune sue frange, qualche suo singolo componente. Il significato, la funzione politica della teoria del Grande Complotto sembra persistere nel tempo e continua a svolgere egregiamente il proprio ruolo di controllo sociale nella Baviera del settecento come nella realtà attuale.

*Il governo bavarese accusò l'Ordine di tramare una congiura politica, mentre successivamente la pubblicistica reazionaria utilizzò i velleitari e confusi conati cospirativi per imbastire la 'leggenda' del complotto illuminato-massonico-giacobino che si dimostrò un efficace strumento propagandistico per diffamare gli ambienti illuministici riformatori, per riaggregare il consenso intorno ai centri tradizionali del potere e per indicare un capro espiatorio della Rivoluzione Francese, scaricando le responsabilità della monarchia. Il mito del complotto, suscitando una profonda emozione e diffondendo una paura irrazionale, collaborò a neutralizzare la critica del 'partito della ragione', tacciato di essere l'avamposto della sovversione. L'offensiva reazionaria coinvolse le presunte responsabilità sovversive dei philosophes, denunciando come lavoro politico prerivoluzionario l'azione culturale svolta dagli intellettuali illuministici, accusati di solidarietà con la massoneria. Le trame cospirative costituivano la giustificazione politica alla repressione che si diffondeva gradualmente con la proibizione dapprima dei circoli illuminati quale preludio alle severe misure successive: la chiusura di logge, società di lettura e il ripristino della censura.<sup>45</sup>*

---

<sup>45</sup>M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, cit., pp. 56-57.

Il Grande Vecchio per ricoprire con efficacia il proprio ruolo di capro espiatorio non deve avere volto, deve rimanere nell'ombra, deve poter perennemente essere una giustificazione non afferrabile degli eventi. E' forse per questo motivo che i potenziali animatori della Grande Congiura appena individuati si moltiplicano, si frammentano in sempre nuove entità evanescenti: le Massonerie si duplicano, triplicano, etc.. Un capro espiatorio, nel momento in cui viene catturato, processato e condannato, ridiventa un essere umano come tutti gli altri, con tutti i suoi limiti e le sue azioni abbandonano la dimensione metastorica per riacquistare quella storica. La prova più evidente dell'infondatezza della teoria del Grande Complotto risiede proprio nella marcia inarrestabile, nonostante i processi e le persecuzioni condotte dai governi reazionari contro illuminati, illuministi, giacobini e massoni, della Rivoluzione Francese. Il processo a Cagliostro ricade in queste persecuzioni ed, infatti, esso segna l'inizio del declino di un potere ormai anacronistico come era il potere temporale dei Papi. Rinchiuso nella fortezza di San Leo Cagliostro cessa di essere un utile capro espiatorio per la Chiesa.

Fortunatamente il 23 piovoso anno VI (11 febbraio 1798) le truppe francesi entrano in Roma, impedendo la ricerca di nuovi capi espiatori ed, al contempo, dimostrando che neppure Cagliostro era il Grande Vecchio della Rivoluzione Francese. Il generale Luis Alexandre Berthier (1753 – 1815), liberatore di Roma, vanificando con le armi la teoria del Grande Complotto, implicitamente assolveva anche il mago dall'esserne uno dei capi.

## 5. Un processo politico

La composizione del Tribunale preposto a giudicare il Grande Cofto è già di per sé rivelatrice dell'importanza attribuita dalla Santa Sede a questo processo, importanza di natura eminentemente politica. Sottolinea Bruno Cassinelli:

*Cagliostro ebbe l'onore di un tribunale eccezionale. Lo presiedette lo stesso Cardinale di Stato, Zelada, e furono giudici: il Prefetto di propaganda, Cardinale Antonelli, il Prefetto del Concilio, Pallotta, il prodatario Campanelli, il Governatore di*

Roma, Monsignor Rimuccini e l'inditore santissimo Roverelli. Funzionò quale segretario Monsignor Barberi, fiscale generale.<sup>46</sup>.

Anche i poteri attribuiti a questi giudici furono di natura ampia e straordinaria, non essendo limitati né dall'eventuale dignità o grado delle persone inquisite, né dalla materia trattata. Sicuramente il pericolo di dover riesumare *l'affaire du collier* giocò un ruolo fondamentale nella formazione di questo collegio giudicante. Non si era certo dimenticato il coinvolgimento diretto della Casa regnante francese in quel famoso processo parigino del 1785 e l'esito profondamente antimonarchico del medesimo: non solo Cagliostro venne assolto da ogni addebito, ma il popolo di Parigi gli decretò un trionfo di sapore quasi rivoluzionario. Dunque, elementi di riservatezza, ma anche e soprattutto un fondato timore per la stabilità dell'ordine pubblico, che alla luce dei contemporanei avvenimenti francesi appariva sempre più precaria, dovettero indurre la Chiesa romana a riconoscere l'estrema delicatezza del caso Cagliostro ed a mettere in campo tutta la propria autorevolezza. L'accusa mosse al mago addebiti inerenti alla sua appartenenza ed attività massonica, a pretese proposizioni ereticali ed a reati comuni, di questi ultimi tuttavia se ne perde traccia nella sentenza di condanna. Tale sentenza, infatti, manifesta in modo evidente il proprio fondamento squisitamente politico e persecutorio di meri reati d'opinione e di appartenenza associazionistica. La lunga storia dell'Inquisizione romana esenta dal dover insistere sul significato repressivo nei confronti delle idee, proprio del reato d'eresia, al contrario qualche parola necessita, invece, per le censure contro la Massoneria. La Costituzione Apostolica di Clemente XII (al secolo Lorenzo Corsini 1650 – 1740) del 1738 ed il conseguente editto del Cardinale Giuseppe Firrao (1669 – 1744), Segretario di Stato, del 14 gennaio 1739, che comminava la pena di morte per gli appartenenti e per i *fiancheggiatori* delle Congregazioni di Liberi Muratori, nonché la Costituzione Apostolica del 1751 di Benedetto XIV (al secolo Prospero Lorenzo Lambertini 1675 – 1758) rappresentano l'apparato giuridico in base al quale si procedette alla condanna del Conte di Cagliostro. Il fatto, che la Chiesa Cattolica, seppure per poco, non giunse per prima nella condanna della Massoneria, avvalorà l'ipotesi che tali provvedimenti, nonostante il sospetto di eresia occulta pendente su queste

---

<sup>46</sup>B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 39.

associazioni, fossero presi più per ragioni politiche che religiose<sup>47</sup>. Questa ipotesi trova riscontro anche nelle principali motivazioni addotte per reprimere il fenomeno:

*In definitiva, esse si riducono al segreto assoluto nel quale i massoni si avvolgono, al giuramento pronunciato sotto pene gravissime e, in fine, alla concezione giurisdizionale dell'epoca – fondata sul diritto romano – in base alla quale ogni associazione o gruppo non autorizzato dal governo era considerato illecito, centro di sovversione e di pericolo per il buon ordine e la tranquillità degli Stati.<sup>48</sup>*

La preoccupazione, dunque, per

*[...] il pericolo emergente per la pubblica tranquillità e la sicurezza dello Stato pontificio, più che per il sospetto di una eresia nascosta<sup>49</sup>*

prevalentemente presiedette alla promulgazione della normativa antimassonica; non si trattò di semplici provvedimenti contro le idee, come nel caso più tradizionale della repressione delle eresie, ma di vere e proprie presunzioni di colpevolezza basate sulla mera appartenenza alle Logge libero muratorie. L'esistenza stessa di queste Logge, in quanto sfuggenti al controllo dello Stato, rappresentava per la visione totalitaria del potere un pericolo. La repressione dell'appartenenza costituiva una sorta di provvedimento preventivo, che anticipava addirittura la formazione di opinioni in opposizione al regime vigente. Siamo di fronte alla proscrizione non solo delle idee illuministe di libertà e di eguaglianza, ma anche di quei cenacoli di varia natura, che si riteneva aprioristicamente potessero favorire il sorgere e lo svilupparsi di tali idee. La fattispecie di reato configurata non era solo inerente alle convinzioni professate dall'individuo ed alla loro pubblica diffusione da parte del medesimo, ma anche all'appartenenza ad organizzazioni presunte e dichiarate *iuris et de iure* pericolose. Il reato d'opinione, in

---

<sup>47</sup> “Infatti, prima dell'enciclica *In eminenti* di Clemente XII, altri Stati avevano condannato la Massoneria. Il più antico documento che esprime un atto di condanna contro la Massoneria è quello del Magistrato di Amsterdam emesso il 30 novembre 1735. La Risoluzione degli Stati Generali di Olanda porta la stessa data. Analoga Risoluzione viene adottata dal Maggior Consiglio della Città di Ginevra, i primi giorni di marzo del 1736. Alla fine dello stesso mese, la polizia di Parigi proibisce agli esercizi pubblici di ospitare riunioni massoniche. Il 21 ottobre 1737 segue un Decreto del Principe Elettore del Palatinato. L'enciclica *In eminenti* è, perciò, in ordine cronologico, solo il quinto documento ufficiale di condanna della Massoneria.”. G. Di Bernardo, *Filosofia della Massoneria*, Marsilio Editori, Venezia 1987, p. 133.

<sup>48</sup>J. A. Ferrer Benimelli, “Massoneria e Chiesa in Italia nel settecento”, in A. Mola (a cura di), *La massoneria nella storia d'Italia*, Atanor, Bologna 1981, p. 22.

<sup>49</sup>*Ibidem*, p. 25.

questo caso, quindi, si presenta non sotto la forma consueta di condanna di un pensiero specifico, ma come sanzione della scelta compiuta di appartenere ad una data associazione, presupposta fonte di posizioni contrarie allo Stato. E' opportuno sottolineare il concetto di *presupposta*, giacché la natura e la storia dell'associazionismo libero muratorio non consentono di individuare in esso una unitarietà dogmatica, ma piuttosto un pluralismo di posizioni ed una diffusa tolleranza nei confronti delle diverse tendenze politiche e religiose<sup>50</sup>.

La sentenza contro Cagliostro sembra esprimere in modo esemplare questa fattispecie di reato al contempo d'opinione e d'associazione. Non solo; in essa viene annunciata anche l'emanazione di una nuova Costituzione Apostolica e di un nuovo Editto di Segreteria di Stato espressamente diretti contro gli Illuminati e la Setta Egiziana, ribadendo così ancora una volta la dimensione politica di tale processo. Il Sant'Uffizio, dunque, con un unico documento riuscì a rivelare l'esistenza di nuove organizzazioni sovversive nello Stato Pontificio; a riconoscere la natura massonica di queste organizzazioni, ma anche, implicitamente, l'esistenza di differenziazioni al loro interno; a ribadire la volontà giuridica di procedere all'individuazione dei nemici della Chiesa più sulla base di astratte appartenenze associazionistiche, che attraverso l'analisi ideologica e l'accertamento empirico, in sede giudiziaria, dei comportamenti effettivamente tenuti ed, in fine, a condannare il Conte di Cagliostro, in quanto simbolo, noto all'opinione pubblica di tutta Europa, di un radicale anche se generico discostamento dai valori e dai canoni di vita tradizionali cristiani. Il libro di Barberi è estremamente esplicito nel rivelare le paure che tormentavano la Santa Sede. All'indomani della piena assoluzione di Cagliostro dal processo parigino del 1785 il re di Francia gli ingiunse di abbandonare Parigi entro 24 ore ed il Paese entro tre settimane. Quest'ordine scatenò l'ira della popolazione che si radunò in massa sotto la casa del mago pronta ad impedire con le armi l'applicazione dell'ordine reale.

---

<sup>50</sup> Più ancora: non solo Roma condannò la Massoneria nel 1738-39 per ragioni più politiche che religiose, bensì in realtà condannò un'associazione che di fatto non sapeva in che cosa consistesse.". *Ibidem*, p. 25. Infatti *Gli Antichi Doveri* del 1723 della Gran Loggia d'Inghilterra recitano: "Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda e lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...". *The Constitutions of the free – masons*, W. Hunter, London 1723. Forse la Massoneria inglese era animata da spirito parzialmente diverso da quello delle Massonerie continentali? J.G. Fichte, *Lezioni sulla Massoneria*, F.M.E., Genova 1989 e G.E. Lessing, *Ernst e Falk. Dialoghi massonici*, Quid, Roma 1993. Sul pensiero massonico vedere anche

*Esso Cagliostro temendo di restar vittima di una rivoluzione, li placò, li ringraziò e li persuase dicendogli, che altrove avrebbe fatta sentir la sua voce.*<sup>51</sup>.

Il fantasma minaccioso della rivoluzione francese già faceva le sue prime apparizioni ed il clero romano in quest'ultima frase, per altro scritta in corsivo nel testo originale, manifestava il terrore della propria condanna: dove localizzare quell'*altrove*? E' il Barberi stesso che risponde indirettamente alla domanda, narrando le avventure di Cagliostro:

*E fralle notizie, che acquistò intorno alla Massoneria, vi fu quella, che il colpo di questi Settarij era diretto principalmente contro la Francia, e Roma; venendo in ciò regolati da uno Spagnuolo, che si fa chiamare Thomas Chimenes*<sup>52</sup>.

Agli occhi della Chiesa il mago apparve come l'emissario in Roma degli avvenimenti francesi, dal quale ci si doveva guardare con attenzione e sul quale doveva ricadere il castigo per i medesimi. Troppi indizi lo legavano a quel grande evento simbolico che fu la completa distruzione della Bastiglia, dalla quale egli stesso era uscito dopo lunghi mesi di prigionia. Sia Compagnoni che Barberi ricordano la *Lettera al Popolo Francese* scritta da Cagliostro durante l'esilio londinese il 20 giugno 1786.

*Il Conte di Cagliostro frattanto scrisse una lettera al popolo Francese, e con quello spirito profetico, che le già meditate cose avvenire prevedeva, e le segrete trame i cui fili erano orditi per opera pure di lui, predisse la distruzione della Bastiglia, e adombrò la grande rivoluzione, che non tardò molto a succedere, com'era stato già, sotto il misterioso segreto massonico, stabilito; e n'ebbe da' Parigi un grosso regalo.*<sup>53</sup>.

Questa lettera viene riconosciuta autentica dall'Autore medesimo in un'altra lettera, quella scritta al popolo inglese,

*e la chiama scritta con una franchezza forse un poco Republicana.*<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro.*, cit., p. 62.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p.111.

<sup>53</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 147. "Si predice, che LA BASTIGLIA SARA' DISTRUTTA, E DIVERRA' UN LUOGO DI PASSEGGIO: e si annunzia, che REGNERA' IN FRANCIA UN PRINCIPE, CHE ABOLIRA' LE LETTERE DI SIGILLO, CONVOCHERA' GLI STATI GENERALI, E RISTABILIRA' LA VERA RELIGIONE." G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro*, cit., p. 65.

<sup>54</sup> G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro*

Monsignor Barberi, certo stimolato dalla pericolosa identificazione tra la sorte di Parigi e quella di Roma, non senza un guizzo d'orgoglio, afferma la diversità dei due Paesi e rivendica per Castel Sant'Angelo il primato come luogo di detenzione:

*Molto ancora ha contribuito alla felice condotta de' Costituti l'esattezza, e la gelosia, con cui è stato custodito nel Luogo di sua detenzione. Aveva ben potuto nella Bastiglia (egli lo ha detto) farsi strada alla più costante menzogna, ed eludere la procedura, corrompendo li Custodi, e Ministri colla forza dell'oro. Qui, (diasi luogo al vero) è avvenuto diversamente.<sup>55</sup>*

La protervia poliziesca sembra tranquillizzare chi teme un'insurrezione in Roma ed è buona testimone dello spirito che animò il processo contro il Grande Cofto. La tensione tuttavia aumenta, si favoleggia intorno al numero dei suoi adepti e si da per certa l'esistenza di una

*[...] Lettera Circolare scritta pochi giorni innanzi la sua Carcerazione a tutte le Logge della comune, e della sua Massoneria in seguito dell'avviso avuto, che realmente era stato denunziato. Se crediamo a lui, in questa Circolare pregò tutti li Membri Massonici ad ajutarlo in caso fosse stato carcerato. Se crediamo a due Persone, le quali pose a parte di questa previdenza, asserisce l'una che rammentasse alli Massonici, che sapevan già quel che dovevan fare, verificandosi il suo arresto. Depone l'altra, che gli eccitò a far di tutto per liberarlo, ed attaccar fuoco, bisognando, o a Castel S. Angelo, o al Palazzo del S. Offizio, quando fosse stato nell'uno, o nell'altro luogo ritenuto.<sup>56</sup>*

Il medesimo episodio viene riportato anche da Compagnoni, ma con tono più ironico che preoccupato<sup>57</sup>. Con maggiore convinzione Compagnoni riferisce i tentativi del Conte di rientrare in Francia:

*Si scopri, ch'egli avea stesa e spedita all'Assemblea nazionale di Francia una lettera in forma di supplica con cui a titolo delle sue note benemerienze chiedeva la permissione di ritornare in quel regno; e si sapeva, che alcuni Soggetti di qualità si maneggiavano fortemente per favorire il suo disegno. Furono penetrate le segrete*

---

<sup>55</sup> cit., pp. 65-66.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 145.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 143.

<sup>57</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., pp. 6-7.

*sue intelligenze, e si venne chiaramente a conoscere, che l'arrivo del Conte di Cagliostro in Roma aveva qualche oggetto pernicioso alla pubblica tranquillità.*<sup>58</sup>.

Quanto descritto trova conferma nell'opera di Barberi, il quale in ben due punti ricorda questa lettera come conferma del legame dell'imputato con gli eventi francese, anche se asserisce di ignorare il reale peso del medesimo in tali eventi<sup>59</sup>. Certamente è impossibile immaginare l'esito che la lettera avrebbe avuto a Parigi, tuttavia, come rileva Gervaso,

*[q]uel che Barberi tace è che la missiva fu intercettata dal Sant'Uffizio e sequestrata.*<sup>60</sup>.

Difficile immaginare anche il motivo di questo silenzio: semplice dimenticanza; timore di dare troppa importanza all'imputato, che evidentemente era strettamente sorvegliato; volontà ambivalente di dimostrare il suo legame con i rivoluzionari francesi e, contemporaneamente, di sminuirne il peso politico a maggior tutela dell'ordine pubblico, rendendo tacitamente impossibile qualsiasi risposta di Parigi; desiderio di impedire che il caso Cagliostro, in un momento tanto delicato per gli equilibri conservatori europei, si trasformasse in un problema internazionale o, forse, altro ancora? Non è certo agevole orientarsi tra tanti interrogativi, né appare fondamentale al fine di delineare il clima nel quale si svolse il processo. In ogni caso, il racconto della seduta divinatoria, presieduta da Cagliostro, che si tenne in Roma a Villa Malta nella notte tra il 13 ed il 14 settembre 1789 getta ulteriore luce sullo stato d'animo del momento.

*La fanciulla, che chiamava pupilla, disse di vedere una strada che conduceva da una grande città a un'altra vicina attraversata da una marea di uomini e donne che correvano gridando a squarciagola: 'Abbasso il re'. Cagliostro le chiese che luogo fosse. La fanciulla rispose che sentiva il popolo urlare: 'A Versailles'. Precisò poi che tra quella folla c'era un nobile. Il mago si rivolse allora a noi e disse: 'La pupilla ha predetto il futuro. Non passerà molto tempo che Luigi XVI sarà assalito dal popolo nel palazzo di Versailles, un duca guiderà la folla, la monarchia sarà rovesciata, la Bastiglia rasa al suolo, la libertà trionferà sulla tirannide.'*<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> *Ibidem*, pp. 4-5.

<sup>59</sup> Cfr. G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro*, cit., p. 66 e p. 73.

<sup>60</sup> R. Gervaso, *Cagliostro*, cit., p. 203.

<sup>61</sup> *Ibidem*, pp. 207-208.



Pare che il cardinale de Bernis, ambasciatore di Francia, intervenuto con molti altri esponenti della nobiltà romana alla seduta, abbia espresso immediatamente la propria vibrata protesta, per il cattivo augurio formulato al suo re, a Cagliostro e, successivamente, anche alle autorità ecclesiastiche romane. Stranamente e, forse, per motivi diversi, l'importanza di questa seduta viene trascurata sia dal testo di Barberi che da quello di Compagnoni. Gli autori, poi, che successivamente si occuparono di detta seduta, non diedero una interpretazione univoca della sua importanza per il processo, che si sarebbe aperto di lì a poco nei confronti del Conte; tuttavia non può sfuggire la rilevanza sul piano diplomatico e l'effetto psicologico dell'avvenimento o, quanto meno, della diceria dell'avvenimento sugli organi di governo e sulla popolazione romana ed eventualmente anche francese, se la notizia fosse trapelata e diffusa oltre i confini dello Stato Pontificio<sup>62</sup>. Del resto, sebbene la profezia fosse sufficientemente generica, in relazione agli accadimenti storici del momento, per consentire con un alto livello di probabilità molte sue possibili e diverse realizzazioni, le notizie delle presunte trame politiche di Luigi Filippo II duca d'Orléans (detto Philippe Egalité, 1747 – 1793), esponente della Massoneria come Cagliostro, e la marcia per il pane delle donne di Parigi su Versailles del 5 ottobre di quel medesimo anno, non possono evidentemente aver tranquillizzato gli animi già tesi dell'oligarchia pontificia. Sebbene per l'ordinamento giuridico pontificio la semplice appartenenza alla Massoneria costituisse già di per se stessa un reato perseguibile con la pena di morte e, quindi, la colpevolezza di Cagliostro risultasse evidente, nello scritto di Barberi appare, di sfuggita, un accenno all'appartenenza dell'imputato non alla Massoneria in genere, ma alla setta degli Illuminati, in particolare; ossia a coloro che maggiormente desideravano la fine dell'oppressione religiosa e monarchica. Più che di una vera e propria prova giudiziaria si trattava più realisticamente di una considerazione curiosa e scontata, per altro presente anche nel testo di Compagnoni<sup>63</sup>. Del resto non

---

<sup>62</sup>Per B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 18, la riunione di Villa Malta fu il pretesto che consentì al S. Uffizio di intervenire. Al contrario, per R. de Chirico, *Il processo della Santa Inquisizione a Cagliostro e la sua fuga da S. Leo*, cit., p. 23, "La seduta medianica di Villa Malta non poteva essere un valido pretesto; il Sant'Uffizio sapeva bene di non poter investigare su un fatto avvenuto nella Sede di un'Ambasciata straniera, per ossequio ai diritti di extraterritorialità di cui lo Stato Pontificio era rispettosissimo."

<sup>63</sup>Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro. Gli Arcani Svelati o sia il Cagliostro smascherato*, a spese dell'Autore, Venezia 1791, vol. II, pp. 156-157.

erano certo prove quelle che si cercavano e non solo per la loro inutilità ai fini processuali, ma, forse, anche per la loro pericolosità qualora fossero esistite. Era facile liberarsi simbolicamente di un Cagliostro divenuto improvvisamente un Balsamo qualsiasi, più mistificatore che rivoluzionario, meno sicuro era intraprendere ufficialmente la repressione di una effettiva rivolta concretamente operante sul piano internazionale. Tra le carte sequestrate all'imputato viene rinvenuto il simbolo di una croce con impresse le lettere L.P.D.. Interrogato intorno al loro significato,

*Quel Cagliostro stato sì eccellente nella Massoneria, che fece sua questa forma di Patente, che di tutte le più piccole minuzie in essa designate ha saputo dare conto esattissimo, sol di queste Lettere ha asserito costantemente d'ignorare il significato. Altronde si sa, che le medesime esprimono il sentimento: Liliun pedibus destrue.*<sup>64</sup>.

La silenziosa allusione a quella tradizione massonica, che fa risalire le proprie origini ai Cavalieri del Tempio, è palese e riversa su Cagliostro la medesima accusa che Barruel rivolge ai Templari ed ai loro eventuali continuatori:

*A tutto il codice della loro empietà essi aggiunsero il voto di vendicarsi dei re e dei pontefici, i quali hanno distrutto il loro ordine, e di tutta la religione, la quale scomunica i loro dogmi. Essi si fanno dei seguaci, i quali trasmettono di generazione in generazione gli stessi misteri d'iniquità, gli stessi giuramenti, l'istesso odio pel Dio de' cristiani, e per i re, ed i pontefici.*<sup>65</sup>.

Per il Sant'Uffizio Cagliostro è colpevole, ma non si capisce bene di cosa: certamente di essere massone e tanto bastava, ma nell'ambiguità di volerlo ora presentare come un pericoloso capo degli Illuminati in missione rivoluzionaria a Roma ed ora come un volgare truffatore, che vive di espedienti, si rivela tutto lo sgomento che percorre il clero romano di fronte ai contemporanei eventi francesi. Ad un Balsamo malfattore non si addice l'etichetta di eretico; ad un Conte di Cagliostro non è credibile e conveniente sul piano politico addebitare i reati comuni, di cui tanto si parla nei testi di Barberi e di Compagnoni; a chiunque è contestabile l'appartenenza ad una associazione! Si è, dunque, di fronte ad un imputato dal duplice volto, Balsamo/Cagliostro, costruito ad arte dal potere politico romano per rispondere alle proprie

---

<sup>64</sup>G. Barberi, *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro*, cit., p. 128.

<sup>65</sup> 43) A. Barruel, *Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, cit., p. 67-68.

esigenze di controllo sociale. Sul piano giuridico il processo viene condotto contro Cagliostro e la sentenza è tutta a lui dedicata, ma sul piano sociale il reo è un Balsamo dei bassifondi palermitani: il secondo dovrebbe screditare nell'opinione pubblica l'immagine del primo e quest'ultimo deve subire i rigori di una sconfitta completamente politica. In questo modo Cagliostro diviene un po' Balsamo e Balsamo un po' Cagliostro, ossia, in termini più generali, la rivolta sociale tende ad essere identificata dai poteri totalitari con la delinquenza comune.

Paradossalmente, seppure forse per motivi diversi e con ulteriori articolazioni che verranno discusse in seguito, la posizione di Compagnoni nei confronti di questo imputato è problematica quanto quella di Monsignor Barberi. Egli, infatti, si dilunga per molte pagine con gusto letterario nella descrizione delle millanterie di Cagliostro/Balsamo. Tuttavia il suo atteggiamento verso il celebre Conte resta sfumato:

*Da questo breve compendio della vita segreta di Cagliostro potrà il Lettore formarsi almeno una debole idea della fantasia, e delle stravaganze di un uomo il quale senza grande educazione, e senza grande dottrina era giunto a formarsi un sistema, benché assurdo ed empio di una nuova Setta, e tessere una Storia ordita con tutta la finezza per inorpellare la vera sua origine, e la sua vita autentica, quale risulta da monumenti non immaginari, ma fondati sopra deposizioni, informazioni, ed esami, che non lasciano alcun dubbio sull'impostura sfacciata di questo celebre avventuriere, ed innovatore del nostro secolo.<sup>66</sup>*

Sicuramente Compagnoni non poteva condividere la procedura giudiziaria dell'Inquisizione, ma ciò non gli impedì di limitare la propria simpatia per l'imputato. Forse, siamo di fronte ad un esempio storico di quell'intolleranza degli intellettuali illuministi nei confronti del mondo occulto e magico che caratterizzerebbe, secondo Giorgio Galli, la nascita dello Stato moderno, delle democrazie occidentali<sup>67</sup>. E' molto probabile che anche Compagnoni attribuisse al processo Cagliostro la capacità di trasmettere un qualche messaggio sociale; messaggio che il suo libro sembra voler correggere secondo schemi certamente più progressisti, ma non per questo anche più tolleranti. Se Barberi con il proprio scritto intende denunciare i pericoli provenienti dalle nuove dottrine libertarie ed egualitarie per la stabilità sociale, attribuendole all'opera di avventurieri senza scrupoli da perseguire in via giudiziaria per impedirne l'azione, l'Autore repubblicano, libertario ed egualitario

---

<sup>66</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro. Gli Arcani Svelati o sia il Cagliostroismo smascherato*, cit., pp. 193-194.

<sup>67</sup> Cfr. G. Galli, *Occidente misterioso*, Rizzoli, Milano 1987.

degli *Elementi di Diritto Costituzionale Democratico* teme che le idee dei Lumi possano venir inquinate dai sogni dell'irrazionale magico, che la serietà rivoluzionaria possa finire in parodia. In breve, l'atteggiamento di Compagnoni verso Cagliostro, anche se più distaccato, tuttavia nella sostanza non pare differenziarsi da quello di Goethe.

*Il poeta era sconvolto dalla disgregazione morale, dalla frenesia spiritistica dilagante negli ambienti aristocratici, specie francesi. Gli sembrava di percepire la carica corrosiva che si sprigionava dalla fascinosa predicazione del Gran Cofto: le stesse saldezze della cultura dei 'lumi' svanivano dissolte dalla malia dei nuovi riti della massoneria egizia di Cagliostro. Per Goethe, anche lui massone, l'istituzione latomistica doveva equilibrare le varie tendenze culturali del tempo, purificare la personalità nella meditazione del simbolo, ammirandone la distaccata perfezione, e ravvivare, infine, lo spirito di tolleranza e di Geselligkeit celebrate nelle agapi fraterne.<sup>68</sup>*

Nel contrasto Goethe - Cagliostro, di cui il libro *Der Gross Kophta* del poeta tedesco è una delle principali espressioni, si intravede il confronto tra una massoneria razionalista ed intellettuale ed un'altra mistica ed esoterica<sup>69</sup>. Sul piano politico l'alleanza fra queste due tendenze, per promuovere una maggiore libertà ed eguaglianza sociale, aveva dato buoni frutti ne *l'affaire du collier* del 1785 e nella *Lettre au peuple francais* del 1786, ma restava problematica e, soprattutto, manifestava una costante diffidenza della prima nei confronti della seconda. Il Tribunale romano nel condannare Cagliostro non rileva queste differenze e solo Barberi, all'inizio del suo resoconto, ironizza con evidenti intenti screditanti intorno a tale alleanza. Ironia che al contrario manca del tutto, eccezionalmente, come si è già detto, rispetto al tono generale del libro, nell'omologo inizio del testo di Compagnoni. Quest'ultimo è, infatti, ben deciso a non accomunare idee e movimenti politici rivoluzionari con la diffusa moda dell'occulto:

*Tutti dicono, che il Cagliostro è il Capo degli Illuminati: io dico ch'egli è il capo dei Ciechi.<sup>70</sup>*

---

<sup>68</sup>M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, cit., p. 84-85.

<sup>69</sup> Cfr. W. Goethe, *Der Gross Kophta*, trad. it. di G. Rota, Gnocchi, Milano 1860.

<sup>70</sup>Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 8.

Sebbene la sentenza papalina accomuni Setta Egiziana ed Illuminati in un'unica condanna e reputi Cagliostro un eminente esponente di questi movimenti, l'appartenenza dell'imputato all'Ordine degli Illuminati non è affatto documentata.

*Le accuse provate dal tribunale romano erano la pratica magica, la dottrina eretica e la cospirazione con gli Illuminati. Un collegamento tra l'Ordine e Cagliostro non era affatto documentato, anzi gli Illuminati parlavano del mago con sdegno, non accettando l'abbinamento con il più famoso illuminé del tempo. Bode compose un libello contro il conte, mentre Friedrich Munter (1761 – 1830), membro danese della setta, si congratulò con il cardinale Stefano Borgia per l'arresto dell'Impostore Cagliostro, negandone, perfino, l'appartenenza alla massoneria.<sup>71</sup>*

Velatamente in questo solco, Compagnoni recupera tutta la sua ironia, commentando l'esito del processo Cagliostro:

La parte in cui viene attaccato con tutto il fondamento è quella di essere il Capo della Massoneria, o Setta degli Illuminati, avendo iniziato due persone, che lo avevano tentato a bella posta per denenziarlo; ed ascritto un Cappuccino all'osservanza Egiziaca della madre loggia di Lione.<sup>72</sup>

In quel giuoco di ombre e di luci, in quel labirinto di specchi, che era il secolo XVIII, ed in quel teatro da Commedia dell'Arte, nel quale si sostanzia da sempre la ritualità processuale giudiziaria, tutto può rivelarsi, ma anche scomparire definitivamente, comprese le trame di Gesuiti, di Cattolici, di Protestanti e di Massoni contro Stati e Chiesa e di tutti contro tutti, in un intreccio dal quale nessuno svolge realmente il ruolo che afferma di svolgere o sembra svolgere. A quest'ultimo proposito la già ricordata ipotesi di un Cagliostro agente gesuitico infiltrato nella Libera Muratoria riemerge come possibile giustificazione di un processo sconcertante per il suo carattere sommario, approssimativo e carente sul piano probatorio dell'identificazione dell'imputato. Probabilmente si trattava di affrettare i tempi per impedire che potessero emergere imbarazzanti verità e strumentalizzazioni politiche. Mirabeau fa propria, come si è già visto, l'ipotesi delle trame gesuitiche, sostenuta da Cristoforo Meiners (1747 – 1810), all'epoca professore all'Università di Gottinga.

---

<sup>71</sup>M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, cit., p. 86.

<sup>72</sup>Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 154.

*Comunque sia, l'opinione di Meiners può certo farlo apparire sospetto di qualche prevenzione nei confronti del Conte di Cagliostro. Essa mi pare tuttavia meritevole di qualche esame, allorché vengo riflettendo sui legami del misterioso adepto con Lavater. Questo famoso dottore evangelico di Zurigo, intimo amico di Sarazin, banchiere di Basilea, che il Conte di Cagliostro indica come una delle sorgenti segrete della sua ricchezza, non viene meno esaltato nella Germania cattolica, sottomessa al dispotismo spirituale dei padri della Società di Gesù, di quanto non sia influente e riverito fra i Protestanti ascetici, di cui è l'oracolo e la luce.”<sup>73</sup>.*

L'ipotesi, se ricondotta nel contesto storico dell'epoca, non deve minimamente stupire. Infatti, nel quadro politico della seconda metà del 1700 la Compagnia di Gesù fu al centro di vasti conflitti politici, che sfociarono, ad esempio, nell'*Affare Malagrida*, il cui protagonista, il gesuita Padre Gabriele Malagrida (1689 - 1761), appunto, missionario in Brasile, fu condannato al rogo, garrotato e bruciato in Lisbona il 21 settembre 1761, e nelle questioni delle *reducciones* gesuitiche in Paraguay, conclusasi il 27 febbraio 1767, con l'espulsione dei Gesuiti dalla Spagna e dalle sue colonie ad opera di Carlo III (1716 – 1788)<sup>74</sup>. Tuttavia la lettura del processo Cagliostro, in questa prospettiva, assume ulteriori e nuovi contorni inquietanti. Forse, non ci troviamo di fronte né ad uno scontro tra laici e cattolici, né ad un conflitto sotterraneo tra l'anima razionalistico-illuminista e l'anima irrazionalistico-occultista della Libera Muratoria Universale; bensì tra due anime del Cattolicesimo, l'una più strettamente legata al pontefice romano e l'altra espressione della Compagnia di Gesù, oppure tra due anime del Cristianesimo, quella Cattolica e quella Protestante<sup>75</sup>. In ogni caso, neppure quest'ultima ipotesi deve stupire, se si pensa che nella seconda metà del 1800 si dovette assistere al caso Leo Taxil (al secolo

---

<sup>73</sup> H.G. de Mirabeau, *Su Cagliostro e Lavater*, cit., pp. 52-53.

<sup>74</sup> Cfr. C. Majorana, C. Spadaro di Passanitello, *L'Affare Malagrida*, Centro di Ricerca Economica e Scientifica, Catania 1996 e E. Gothein, *Lo Stato cristiano-sociale dei Gesuiti nel Paraguay*, La Nuova Italia, Firenze 1987.

<sup>75</sup> “L'argomento riprendeva le ragioni esposte dalle corti borboniche alla fine degli anni sessanta, e che erano tornate nel decreto pontificio (1773) di scioglimento della Società: il segreto, il giuramento, la disciplina facevano della Compagnia di Gesù una setta pericolosa, responsabile di azioni terroristiche solo in parte ammesse, senza scrupoli né morali né giuridici nell'impegno di mezzi adeguati al fine della riconquista cattolica dell'Europa, e di un'estensione mondiale del controllo clericale sulla ragione, sulla scienza, sulla vita associata. A giudizio di politici e teologi protestanti, lo scioglimento era però stato un'astuzia, una risorsa tattica nell'estenuante guerra di trincea che opponeva protestanti e cattolici: di fatto la Compagnia si sarebbe, a scioglimento avvenuto, attrezzata per svolgere una capillare e sotterranea opera di conquista criptocattolica, per un verso utilizzando la crisi della massoneria per infiltrarsi nel tessuto intricato delle società segrete (su cui, prima delle attuali difficoltà, la massoneria aveva esercitato un'egemonia indiscussa e positiva), e per l'altro favorendo in ogni modo l'espansione di gruppi e movimenti di ispirazione antirazionalista.”. G. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994, p. 241.

Marie Joseph Gabriel Antoine Jordan-Pagès, 1854 - 1907), allievo dei Gesuiti, iniziato alla Libera Muratoria, grande calunniatore della medesima ed, in fine, reo confesso delle menzogne scritte e pubblicate<sup>76</sup>. Per qualche destino fatale nella storia, anche recente, ossia del 1900, Massoneria e Chiesa Cattolica si intrecciano in incontri/scontri dai contorni non sempre chiari.

Tornando, ora, al nostro processo, il senso sociologico del medesimo sfuma sempre più nelle nebbie delle paludi della politica pontificia romana ed emerge in primo piano ancora la vergogna giuridica di una procedura inquisitoriale, votata alla falsità ed alla violenza. E' chiaro che, in un processo in cui le prove a carico vengono considerate inutili al fine della sentenza, l'affiliazione di tre persone alla Massoneria costituisce una più che sufficiente motivazione sia per considerare l'imputato un pericoloso esponente della rivoluzione in atto, sia per condannarlo a morte. Ma si sa che i processi politici debbono essere vagliati non tanto sul puro piano giudiziario, quanto piuttosto alla luce del contesto sociale nel quale si collocano. All'epoca il potere temporale dei Papi era minacciato dagli eventi francesi e la paura, che faceva vedere cospirazioni e congiure dovunque, probabilmente aveva ormai assunto la dimensione di una vera e propria psicosi collettiva. Cagliostro fu, dunque, vittima di questo frangente storico, ma ciò non deve far dimenticare né il modello inquisitoriale del processo giudiziario pontificio, né l'enigma ancora irrisolto dell'effettivo ruolo svolto dall'imputato negli avvenimenti, che nel 1789 in Francia portarono alla rivoluzione, e neppure, soprattutto, la ricerca della vera identità dell'imputato.

## 6. Molti, troppi dubbi

*A voi che siete Avvocato, e siete in Napoli è lecito di scrivere in difesa del Conte di Cagliostro. In Roma sarebbe un delitto. Io non vi posso scrivere che le accuse.*<sup>77</sup>.

Questa affermazione di Compagnoni descrive in modo inequivocabile sia il clima di sospetto che regnava all'epoca nella Roma papalina, sia il

---

<sup>76</sup> Cfr. R. Gervaso, *I fratelli maledetti*, Bompiani, Bergamo 1966 e L. Taxil, *Storia segreta della Massoneria*, Melita, Varese 1992.

<sup>77</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 71.

carattere artificioso, aprioristico, precostituito del processo che si stava svolgendo.

*Contentatevi dunque di sapere le cose come si spacciano, non come si provano.*<sup>78</sup>.

La frase è riferita alle notizie raccolte dall'Amico romano tramite le indiscrezioni di un altro misterioso amico. La forma letteraria dell'epistolario, propria del libro del giurista di Lugo, contribuisce in modo determinante a rendere ambigue le posizioni ed equivoche le asserzioni in esso contenute, tuttavia, confrontando quanto affermato da questo misterioso amico con il testo del Barberi, si nota una evidente omogeneità nella narrazione degli avvenimenti. Non è, quindi, azzardato pensare che il misterioso amico altri non sia che il portavoce della posizione ufficiale della Santa Sede. Del resto, non solo le sue versioni dei fatti vengono contrapposte a quelle di un non meno misterioso Fiammingo, sospettato di essere un discepolo Illuminato del Conte, ma sembra anche avere una strana somiglianza personificata con il modo di pensare e di procedere proprio dell'Inquisizione:

*[...] perché di Cronologia non è pratico. Il suo forte sta nelle novità, e nei processi. Di questi ne ha una serie completa di 500 anni. Di novità poi è un vero assorbente. Non v'è cosa ch'egli non sia dei primi a sapere.*<sup>79</sup>.

La critica di Compagnoni alla procedura giudiziaria inquisitoriale ed allo Stato poliziesco pontificio serpeggia fra le righe del testo ed aumenta i dubbi intorno all'equità ed alla legalità di un processo, che appare di natura sempre più politica. Tuttavia i dubbi espressi non sembrano fermarsi all'elemento politico e giudiziario, ma si estendono alla persona stessa dell'imputato. Come ha potuto Cagliostro compiere tutti gli spostamenti, di cui si narra, nel breve tempo della sua vita libera?

---

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 94. Forse non è casuale il riferimento ai 500 anni, infatti " ....il 15 maggio 1252, Innocenzo IV comunicò a tutti i principi d'Italia la famosa bolla *Ad Extirpanda*, che conteneva una legislazione ponderata ed elaborata, fatta per erigere la persecuzione sistematica al grado di elemento essenziale dell'edificio sociale in ciascun Stato e in ciascuna città, sebbene il compito assai poco definito che vi veniva attribuito ai vescovi, agli inquisitori ed ai frati, denoti quanto le loro rispettive province fossero ancora assai imperfettamente delimitate, e cioè quanto fossero ancora poco precisati i limiti delle rispettive relazioni e doveri. Si ordinava a tutti i magistrati di mettere al bando del paese gli eretici, che si equiparano ai maghi. " H.C. Lea, *Storia dell'Inquisizione*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 175.



*Vi cito al tribunale dell'Acronologia. Il Conte di Cagliostro ha 47 anni: altri dicono 45, ma diciamo 47. Dal 1771 fino al 1790 sono passati 19 anni dunque Cagliostro ne aveva 28 solamente: dunque o il Conte di Cagliostro non è Giuseppe Balsamo di Palermo, o l'amico vostro vi carica d'aneddoti supposti ed è incoerente nella cronologia.*<sup>80</sup>.

L'ironia dell'Amico napoletano non si ferma alla sola presunta età dell'imputato, ma si estende alla sua stessa identità, poiché gli avvenimenti si complicano ulteriormente:

*Adesso saltano fuori due Balsami, ambidue di Sicilia; ambidue Giuseppe di nome; ma uno nato in Palermo, l'altro non si sa dove. Alcuni vogliono, che questo nuovo personaggio introdotto sulla scena sia nato a Bililo nell'Isola di Sicilia; e che fosse figlio naturale di un certo Marchese Kaffi. Si raccontano di lui molti aneddoti, che altri attribuiscono al Balsamo di Palermo.*<sup>81</sup>.

L'Amico romano e quello napoletano sembrano concordare nell'identificazione di Cagliostro con Giuseppe Balsamo, ma con quale dei due? Evidentemente già all'epoca dovevano esistere dubbi intorno all'identità reale dell'imputato. Goethe, con opinione autorevole e documentata, conclude, come già aveva sostenuto, con molto minore credibilità, Charles Theveneau de Morande (1741-1805) sul *Courrier de l'Europe* negli anni 1786 - 1787, che Cagliostro e Balsamo sono la stessa persona, ma quale: il Balsamo nato a Palermo o quello di origine più oscura?. Del resto, qualora si consideri lo stridente contrasto esistente tra il profilo depravato, criminale e millantatore dell'imputato, tracciato nel processo romano, ed il diffuso successo sociale, riscosso dal Conte a livello europeo, gli interrogativi divengono ancora più fitti. Successo, popolarità e consenso che fanno dire al solito Amico napoletano, parlando delle fantastiche apparizioni e rivelazioni da cui sarebbe scaturita la Massoneria egiziana:

[è] innegabile, che il Cagliostro ha goduta la stima de' primi personaggi in Francia, in Germania, in Polonia, in Russia, in Inghilterra. Li credete voi tanto deboli di cervello da lasciarsi imporre con tali inezie?<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., pp. 90-91.

<sup>81</sup> *Ibidem*, pp. 108-109.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 122.  
*degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 122.

Ma il misterioso amico (portavoce letterario dell'Inquisizione) dell'Amico romano insinua riguardo all'Amico napoletano, che solleva riflessioni critiche intorno al processo:

*[s]embra che sia pagato per difender Cagliostro. State a vedere, ch'egli è uno degli Illuminati della Loggia di Napoli; ed ecco il male di non estirpare gli alberi cattivi fino dalle radici col ferro e col fuoco. Io feci fede per voi, che non eravate illuminato della malvagia razza de' seguaci di Cagliostro, ma che eravate un Filosofo imparziale, che procura di ragionare sulle cose prima di adottarle. Anche questa Filosofia, questa ragione... basta, potrebbe venire il tempo che si perdesse. Vedete i bei frutti che produce. La Francia...<sup>83</sup>.*

Dunque, ragionare con la propria testa e sollevare dubbi significa difendere Cagliostro ed essere immediatamente ascritti alla Massoneria ed alla sovversione.

L'Amico napoletano continua tuttavia ad incalzare con le sue domande, indiscrete per l'epoca ed il luogo, alla ricerca di chiarezza almeno storica, se non giudiziaria, intorno alla figura di Cagliostro:

*Sono infiniti i suoi delitti. Ha rubato. Perché dunque non sarà come ladro punito e condannato? E' stato in prigione tante volte in Londra; e sempre n'è uscito con sotterfugj. Le leggi della Gran Bretagna sono rigorosissime contro i Ladri, e truffatori; e non so come il Cagliostro sia sempre stato assoluto dai tribunali di Londra. In Francia fu posto nella Bastiglia: fu processato come complice di truffa nello strepitoso affare della collana. Si difese: non fu trovato reo, fu liberato; ed ebbe l'esiglio.<sup>84</sup>.*

La risposta romana è coerente con lo spirito e gli intenti del Tribunale inquisitoriale:

*Non parliamo né d'epoche né di prove.<sup>85</sup>.*

Monsignor Barberi, al contrario, non ha dubbi intorno né all'identità né ai delitti del reo. Nel suo testo, infatti, si cercano invano perplessità, interrogativi od anche semplici incertezze, egli è perfettamente sicuro della sua verità. L'impostazione politica del processo rende ancora, se possibile, più arrogante la giustizia pontificia e lascia in eredità agli

---

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 126.

<sup>84</sup> *Ibidem*, pp. 139-140.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 142.

odierni studiosi del caso giudiziario un ulteriore interrogativo: perché nella sentenza non vi è traccia dei reati comuni contestati all'imputato? Forse Cagliostro non ne aveva commessi in Roma? Cassinelli pensa ad un elegante espediente giuridico per superare la controversia intorno alla sussistenza o meno del salvacondotto richiesto per Cagliostro dal Vescovo - Principe di Trento Pietro Virgilio Thune contenuto nella lettera di risposta del Segretario di Stato Cardinale Buoncompagni. Effettivamente il salvacondotto era ambiguo:

*Non avendo il signor Cagliostro alcun pregiudizio nello Stato Pontificio, non ha bisogno del Salvacondotto che implora, col rispettabile mezzo di V. S. Ill.ma e Preg.ma.*<sup>86</sup>.

E' possibile, però, domandarsi perché fosse ambiguo. Si voleva forse attirare Cagliostro in Roma? Ma è soprattutto possibile domandarsi, se, dopo aver utilizzato a livello processuale e propagandistico, per screditarne l'immagine pubblica, i presunti reati comuni commessi dall'imputato un qualsiasi tribunale si comporti correttamente, non pronunziandosi sull'esistenza o meno di tali reati. Cassinelli sminuisce l'importanza del problema, ma, forse involontariamente, solleva un nuovo interrogativo. Perché Monsignor Domenico Libert, difensore della Chiesa, non eccepisce che la lettera menziona Cagliostro non Balsamo, sotto il cui nome sarebbero stati commessi in passato i reati comuni di cui si parla, e che, quindi, la Segreteria di Stato poteva ignorare che si trattasse della medesima persona? Forse il Sant'Uffizio non aveva realmente dubbi intorno all'identità dell'imputato, ma, forse, non voleva neppure averne e rifiutava ostentatamente anche solo di sollevare il problema. Un processo per reati comuni avrebbe dovuto vedere fra i testimoni dell'accusa almeno alcune delle vittime delle truffe e dei raggiri commessi da Cagliostro, mentre il processo romano non presenta queste deposizioni. Scarso interesse al tema oppure paura di eventuali confronti sull'identità del reo?

Certamente il comportamento processuale e, poi, carcerario dell'imputato in questa avventura romana si discostano molto dalla istrionica e forte personalità manifestata nei precedenti frangenti anche drammatici della sua movimentata esistenza. Il tempo era passato; l'uomo si era trasformato; il tribunale dell'Inquisizione fu particolarmente abile nel domarne o nell'occultarne il carattere ribelle; oppure non siamo

---

<sup>86</sup>B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 106.

di fronte alla stessa persona? Forse, nel processo Cagliostro rivive la farsa romana dello scambio di persona tra Onofrio Marchese del Grillo (1714 – 1787) ed un povero carbonaio ubriacone<sup>87</sup>.

Tentare di rispondere a queste domande, allo stato attuale delle conoscenze disponibili, contribuirebbe esclusivamente a creare ulteriore confusione su quei lontani avvenimenti. Più opportuno pare, invece, meditare il senso sociale di quella vicenda processuale e proiettarlo, per quanto possibile, ai giorni nostri, giacché la prassi giudiziaria dei processi inquisitoriali e politici non sembra ancora tramontata nel mondo. La condanna esemplare di Cagliostro contrasta visibilmente con la relativa tolleranza che le autorità usarono nei confronti di altri episodi di Massoneria. Oltre alla già menzionata clemenza verso i componenti della Loggia romana della Riunione degli Amici Sinceri, della quale parla Barberi stesso nell'ultimo capitolo del suo libro, l'Amico napoletano ricorda l'episodio della Loggia partenopea scoperta nel 1782:

*La loggia fu abolita; ma nessuno fu condannato. Tutta l'Europa fece plauso ad una tale sentenza.*<sup>88</sup>.

Poiché, stando a quanto dice l'Amico, di questa Loggia era capo il medesimo Cagliostro, è difficile escludere che l'affermazione celi una tacita condanna per l'esito processuale romano. In ogni caso, dalle pieghe di questo processo emergono indirettamente anche alcune indicazioni intorno alla realtà massonica del tempo. All'indirizzo magico-occultista ed a quello razionalista-illuministico sembra aggiungersi una tendenza aristocratico-salottiera, che pare godere di una certa tolleranza da parte del potere costituito. Tolleranza spiegabile, almeno in Roma, con il rapido pentimento di molti suoi adepti, che, da rei prevenuti si trasformano in denunzianti di Cagliostro, ma forse ancor più con la scarsa pericolosità sociale di un fenomeno dai contorni più teatrali e ludici che filosofici o cospiratori. Il reato di appartenenza o di fiancheggiamento delle associazioni massoniche, così come era concepito dall'ordinamento giuridico pontificio, avrebbe dovuto colpire comunque anche quest'ultima tendenza, tuttavia, poiché quasi sempre

---

<sup>87</sup> Cfr. il romanzo di L. Desiato, *Il marchese del Grillo*, Mondadori, Milano 1981 e l'omonimo film di M. Monicelli del medesimo anno. Non è certo che il personaggio letterario del Marchese del Grillo coincida con il personaggio storico di Onofrio del Grillo.

<sup>88</sup> Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 124.

le ragioni giuridiche cedono il passo a quelle politiche, forse in questo caso l'ambiguità di tale fattispecie giudiziaria consentì di percorrere la strada più tradizionale del reato d'opinione, al fine di poter concretamente accertare l'assenza di idee sovversive dello Stato e contrarie alla religione nei frequentatori dei salotti romani sospetti, come quello della principessa Lambertini<sup>89</sup>.

Se è competenza dello storico cercare le verità fattuali, ossia ciò che realmente accadde in passato, e del giurista le verità giudiziarie, ossia ciò che viene definito vero attraverso un processo conforme a norme legittime e vigenti; il sociologo del diritto deve fare i conti non solo con questi due tipi di verità, ma anche con quelle sociali, ossia con ciò che l'opinione pubblica crede vero, con l'uso politico delle verità giudiziarie e, nel caso di un'indagine che si estende al passato, con quelle che Michel Foucault (1926 – 1984) definì regole di formazione del discorso:

*[...] la legge di esistenza degli enunciati, ciò che li ha resi possibili - essi e nessun altro al loro posto; le condizioni della loro singola emergenza; la loro correlazione con altri eventi anteriori o simultanei, discorsivi o no.*<sup>90</sup>.

Infatti, quando si ricerca nello spessore della profondità storica non si ha direttamente contatto con gli eventi, ma con la narrazione dei medesimi, con il discorso, appunto, che nel tempo si è sviluppato e stratificato intorno ad essi. E questo discorso esprime inequivocabilmente i caratteri e gli intenti del potere che lo ha generato e lo tiene in vita. Poco importano in questa prospettiva l'identità anagrafica di Cagliostro e le sue presunte o reali responsabilità giudiziarie, ben più rilevante, invece, è il volto del potere che scrisse successivamente la commedia della sua vita ed il dramma del suo processo.

*La vera identità dell'enigmatico conte resterà probabilmente controversa finché non saranno accessibili i documenti gelosamente custoditi negli archivi vaticani. Per la storia della cultura settecentesca egli svolse la singolare funzione di accelerare la crisi spirituale dell'ancien régime e del razionalismo illuministico, divenendo, forse suo malgrado, un personaggio della lotta politica e della discussione intellettuale, contribuendo a svelare lo sfacelo dei valori tradizionali.*<sup>91</sup>.

---

<sup>89</sup> “Come si vede, anche la principessa Lambertini era servita a dovere; in base al bando Firrau, correva l'alea di essere condannata a morte, senza speranza di grazia.”. Cfr. B.Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 101.

<sup>90</sup> M. Foucault, *Due risposte sulla epistemologia*, Lampugnani Nigri Editore, Milano 1971, p. 80.

<sup>91</sup> M. Freschi, *Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge (1752-1796)*, cit., p. 85.

Probabilmente i poteri che animarono questa lotta politica furono gli stessi che produssero il discorso sul caso Cagliostro. E' lecito interrogarsi, ad oltre duecento anni di distanza da quell'avvenimento giudiziario, intorno all'interesse di nuove indagini e di ulteriori riflessioni sull'argomento. La risposta non può che essere affermativa per chi vede il continuo ritorno dal passato dei processi inquisitoriali e politici e considera ancora vivi ed operanti quei medesimi strumenti del potere, che agirono contro Cagliostro. Quegli stessi strumenti che possono far divenire una sola persona due diverse persone, ma anche trasformare due persone in una sola. Se, poi, risultasse difficile unire o separare i corpi, è sempre possibile distinguere, confondere e moltiplicare, secondo necessità, le personalità e le funzioni da svolgere, come bene descrive Eco con il protagonista del suo romanzo *Il Cimitero di Praga*, Simone Simonini. Del resto, forse, per Cagliostro vale quanto afferma, in generale, Simonini su massoni e gesuiti:

*I gesuiti sono massoni vestiti da donna*<sup>92</sup>.

---

<sup>92</sup> U. Eco, *Il Cimitero di Praga*, cit. p. 20.